

STORIA CULTURA POLITICA C.I.P.E.C.

Centro di Iniziativa Politica e Culturale

QUADERNO N° 58

ERNESTO CHE GUEVARA



- **Che Guevara a 25 anni dalla morte, Sergio Dalmasso**
- **30 anni dopo, Che Guevara, S. D.**
- **40 anni senza il Che, S. D.**
- **Il “Che”: immagini e letture, S.D.**
- **Ernesto Che Guevara: Il pensiero e l’opera, Gianni Alasia**
- **Che Guevara e il ’68 italiano, Sergio Dalmasso**
- **Il “Che”: immagini e letture, S. D.**
- **Lettere ai genitori e ai figli, E. Che Guevara**

Indice generale

Introduzione.....	5
Che Guevara a 25 anni dalla morte.....	7
30 anni dopo, Che Guevara.....	9
Profilo biografico.....	10
Da leggere Da non leggere.....	11
Il Collettivo Storici Strada Maggiore.....	14
40 anni senza il Che.....	15
Ernesto Che Guevara: Il pensiero e l'opera.....	28
Che Guevara e il '68 italiano.....	33
Il "Che": immagini e letture.....	41
Lettere ai genitori e ai figli del Che.....	57

QUADERNO CIPEC N. 58, OTTOBRE 2017

Sul sito

www.cipec-cuneo.org

troverete tutti i quaderni pubblicati fino al numero 41.

I restanti, e vario materiale, possono reperirsi su:

<http://dalmassosergio.altervista.org>

invece, il sito

www.sergiodalmasso.net

raccoglie il materiale
(articoli, opuscoli, libri ecc)

prodotto da

Sergio Dalmasso

Pagina Facebook: Cultura e politica del cipec

E-Mail: [**cipec.cuneo@yahoo.it**](mailto:cipec.cuneo@yahoo.it)

Introduzione

Sono passati cinquant'anni dalla morte del Che.

Chi ha la mia età, o più (o poco di meno) ricorda lo sgomento, l'angoscia, il dolore, con cui apprendemmo la notizia, la pietà e la rabbia con cui guardammo l'immagine del suo corpo, mostrato come una preda da coloro che lo avevano ucciso.

Del Che conoscevamo poco. Qualcuno di noi lo avrebbe conosciuto e studiato nel periodo successivo. Colpivano però il sacrificio, il coraggio, l'eroismo condotto sino all'estremo, la coerenza totale.

A partire dal ventesimo anniversario della morte (come per Gramsci e per Rosa Luxemburg si ricordano sempre i decennali della scomparsa) ho svolto decine di incontri pubblici per ricordare, illustrare, spiegare far conoscere la figura del rivoluzionario latinoamericano.

Per una fase, pur in una lettura non apologetica, ma anche critica della realtà cubana, questi si sono intrecciati con assemblee in cui relazionavo sulla storia dell'isola, chiedendo, al di là di qualunque giudizio sui decenni di castrismo, la fine dell'ignobile blocco economico che dal 1961 viene praticato contro questo piccolo stato.

Ne ricordo in particolare una, affollatissima, in cui suonava il gruppo dell'amico cantautore Gianmaria (per me Gian) Testa, da poco prematuramente scomparso, per contribuire alla campagna *Un barile di petrolio per Cuba*, contro lo strangolamento economico-politico- culturale dell'*Isla grande*.

Con sorpresa iniziale e con conferme successive, tutti gli incontri sul Che non si svolgevano solamente come appuntamento di nostalgici che ricordavano un fatto avvenuto nel corso della loro giovinezza, ma come assemblee partecipate da un pubblico vario per età, partecipe, interessato ad andare oltre il mito e i suoi aspetti esteriori (spille, magliette, gadget vari...). Ricordo sempre con gioia il bellissimo dibattito a Schio (Vicenza), nel 2007, cui ero stato chiamato, all'ultimo istante, per sostituire il grande Gino Donè, unico italiano nella spedizione del Granma, allora anziano e malato.

Questa partecipazione è continuata nel lungo periodo successivo, pur nello sfarinamento, non solamente organizzativo ed elettorale, delle formazioni di sinistra. Anzi, la *crisi della politica*, l'assenza di riferimenti e punti fermi ha visto rivalutare sempre maggiormente una figura che appare pura, limpida, senza macchia, segnata da onestà e coerenza totali.

Questo quaderno n. 58 (il primo è del 1995), sesto della nuova serie, iniziata dopo una breve interruzione, esce in coincidenza con il cinquantesimo anniversario della morte.

Stanno uscendo moltissimi materiali di valore diverso, da testi di grande approfondimento storico ad altri che cercano di sfruttare l'occasione per ritagliarsi una fetta nelle vendite e non aiutano certo nel difficile compito di contestualizzare una grande figura, di compiere un bilancio, di cogliere elementi di attualità, utili oggi, al di là di qualunque mitologia, ma soprattutto di qualunque condanna aprioristica tanto comune in analisi pseudo storiografiche che ripetono falsità e luoghi comuni.

Queste pagine non possono certamente competere con testi più documentati e "paludati". Ho semplicemente raccolto scritti comparsi negli anni.

- Il primo è una **rassegna** scritta in occasione del **venticinquesimo dalla morte** e comparsa sulla rivista dell'Istituto storico della Resistenza di Cuneo.

- Segue uno scritto più breve uscito sul primo numero (autunno 1997) di “**Alternative Europa**”, bella rivista cui ho collaborato, per la parte storica, con altri storici dilettanti (usavamo ironicamente l'espressione *storici dai piedi scalzi*, coniata da una similare, usata nella rivoluzione culturale cinese). Ricordo ancora con orrore le levatacce per partecipare ai due incontri mensili (uno a Bologna, uno a Firenze), ma con piacere la collaborazione con amici ed amiche, nella convinzione dell'utilità di una piccola militanza culturale. È un peccato che il genocidio culturale degli ultimi anni abbia visto scomparire tutte le riviste che hanno modestamente tentato un lavoro di riflessione politico-culturale fuori dal coro.

- Il terzo brano è lo schema della **relazione svolta in alcune assemblee pubbliche**. È ovviamente di parte e svolge una tesi: il Che è un marxista critico la cui figura non si può ridurre alle celebrazioni, che non può essere imbalsamata, ma la cui attualità riposa sull'internazionalismo e sul tentativo di uscire dai limiti dei modelli di costruzione del socialismo praticati in URSS ed anche in Cina. È comparso in un precedente numero di questi quaderni, ma, per il cinquantenario, *repetita iuvant*.

Con piacere ripubblichiamo una relazione di Gianni Alasia, che ricordiamo sempre con grande affetto, su Guevara. Alasia ha avuto l'occasione di incontrare il Che a Cuba in occasione di un viaggio di solidarietà e studio.

- Ancora, pubblico la trascrizione di una mia relazione svolta ad un seminario a Bellaria (settembre 1997) su come **il '68 italiano** (riviste, giornali, formazioni politiche...) **abbia compreso, recepito, interpretato il Che**, prima e dopo la sua morte. Il testo è comparso sul n. 158 del Notiziario del Centro di documentazione di Pistoia, quello, forse, che con maggiore continuità e puntualità, prosegue il necessario lavoro, di raccolta, catalogazione, interpretazione del materiale e di una stagione.

- Per ultimo, un saggio sull'**immagine del Che** e sulle tante **interpretazioni** sviluppatesi nel tempo. È comparso nel bel libro *La paura e l'utopia. Saggi sulla comunicazione politica contemporanea*, a cura di Fabrizio Billi, Milano, Punto rosso, 2001, frutto del lavoro del nostro collettivo di “storici”. Il saggio intreccia le interpretazioni storiografiche con cinema, canzoni... elementi che hanno contribuito a costruire, nei decenni, l'immagine del Che.

Infine alcune delle commoventi lettere scritte dal Che prima di lasciare Cuba per tentare di aprire in altri luoghi del mondo nuovi fronti rivoluzionari.

I testi sono riprodotti “filologicamente”, così come sono usciti in anni ormai lontani. Sono quindi datati e presentano, come noterà chi abbia voglia di leggerli, ripetizioni. Sono inoltre poco aggiornati al dibattito e ai contributi comparsi negli ultimi anni.

Costituiscono, comunque, uno strumento non apologetico, ma critico e documentato, per chiunque intenda avvicinarsi alla vita, al pensiero e all'opera di questa grande figura.

Come cantò Carlos Puebla: *Hasta siempre, comandante*.

Nel prossimo quaderno 59 proporremo un magnifico scritto su Guevara di Frei Betto.

Sergio Dalmaso

Che Guevara a 25 anni dalla morte, in “Notiziario dell’Istituto storico della resistenza in Cuneo e Provincia”, numero 43, I semestre 1993.



Che Guevara a 25 anni dalla morte

Il 25° anniversario della morte del Che (ottobre) è stato l’occasione per riprendere una discussione sulla vita, l’opera, la figura e l’attualità del grande rivoluzionario latinoamericano. Ovunque, in Italia, il ricordo della sua morte si è accompagnato a una riflessione sulla sua eredità, cosa particolarmente necessaria dopo il 1989 e davanti ai gravi problemi che travagliano Cuba.

La sua immagine è comparsa in molti cortei studenteschi, tutte le iniziative hanno visto grande presenza, soprattutto (inaspettatamente) di giovani.

Il movimento politico per l’alternativa, a Roma, ha organizzato un seminario, in 4 incontri, di cui sono stati pubblicati gli atti. Aldo Garzia, giornalista de «Il Manifesto», ha trattato del Che rivoluzionario e ministro a Cuba, Enzo Santarelli (Università di Urbino) del marxismo e dell’internazionalismo nella sua vita, Antonio Melis (Università di Siena) della sua presenza nella cultura latinoamericana, Roberto Massari dell’umanismo rivoluzionario del Che.

Dello stesso Massari è stato ripubblicato *Che Guevara, pensiero e politica dell’utopia* (Ed. Erre emme, Roma), il testo che più compiutamente ripercorre tutta l’opera del Che e cerca di operarne un bilancio ragionato. Massari utilizza tutto il materiale disponibile, l’amicizia con la prima moglie del Che e traccia un quadro molto ampio di tutto il suo itinerario teorico, dagli anni della formazione (la fanciullezza, gli studi, la medicina, il

viaggio) all'incontro con Marx, dalla partecipazione alla rivoluzione cubana all'esperienza di ministro (non vengono taciute le divergenze soprattutto sulle scelte economiche che portano ad una pianificazione sul modello di quella sovietica e il grosso dibattito che vede entrare in campo anche economisti europei come Mandel e Bettelheim), dall'internazionalismo (Massari insiste molto sul progressivo emanciparsi dalle simpatie per l'URSS e per la Cina) alla coerente scelta che lo porta prima in Congo poi in Bolivia.

Il testo tocca alcuni temi, offrendo molti testi spesso sconosciuti sul dibattito economico, sulla guerra di guerriglia (Massari è autore di *Marxismo e critica del terrorismo*, Roma, 1979), sul pensiero umanistico del Che (l'etica, l'amore, l'odio, l'amicizia, la donna, la cultura, l'utopia ...) che tanto lo rende ancora oggi caro ai giovani. Un testo fondamentale, non agiografico, giustamente tradotto in varie lingue (spiace la scomparsa della *Storia di Cuba* (Roma, 1987) dello stesso autore, che certo potrebbe essere utile oggi).

«Il Manifesto» ripubblica *Ernesto Guevara, nomade dell'utopia* in volume, alcuni articoli comparsi sul giornale. Ancora Garzia sul Che ministro, ma soprattutto una testimonianza di Rossanda e due scritti di Edoardo Galeano e Osvaldo Soriano, a dimostrazione del posto che dopo 25 anni occupa nell'intero continente. Marcello Flores tenta di spiegare perché egli sia stato il mito più amato dalla gioventù ribelle europea e soprattutto italiana. L'associazione «Punto rosso» di Milano ha ripubblicato alcuni articoli comparsi nel 1987 sul mensile «Democrazia Proletaria»; oltre ad una cronologia, il volumetto comprende un saggio di Costanzo Preve sul marxismo vissuto del Che e il suo percorso, non lineare, verso il marxismo (il viaggio come fonte di conoscenza, l'originalità ed unicità del suo profilo teorico), due scritti di Antonio Moscato (Università di Lecce) e José Luiz Del Roio (direttore dell'archivio storico del movimento operaio brasiliano) sull'internazionalismo e i rapporti con il «socialismo reale». Chiude *Cambiare la prosa del mondo*, un «murale sonoro» di Luigi Pestalozza.

La stessa associazione «Punto rosso» pubblica due delle relazioni al convegno organizzato a Milano, lo scorso ottobre, per il venticinquennale: Guillermo Almeyra - Enzo Santarelli: *Guevara, il pensiero ribelle* (Ed. Datanews, Roma, 1993). Almeyra, militante del movimento operaio argentino, giornalista e storico del movimento operaio in America latina, inquadra il pensiero del Che in tutta la storia del movimento operaio latino americano e mette in luce tutte le radici teoriche che lo hanno influenzato (da Mariategui all'opposizione al peronismo, dall'evoluzione del contesto mondiale tra gli anni cinquanta e sessanta al difficile rapporto con il trotskismo, ancor oggi fonte di polemiche e di diverse interpretazioni).

Enzo Santarelli, storico del movimento operaio italiano, negli ultimi anni molto attento allo studio del movimento pacifista (cfr. il suo *Imperialismo, socialismo, terzo mondo. Saggi di storia del presente*), analizza il suo pensiero sull'internazionalismo e il terzo mondo, sulla transizione, sulla ricerca affannosa e perdente di una piattaforma tricontinentale.

Guevara non è solo il «guerrigliero eroico» di una prima interpretazione. È un comunista critico, un marxista rivoluzionario, la cui lezione, come dimostra la fioritura di testi di cui ho dato solo parzialmente notizia, è ancora attuale.

30 anni dopo, Che Guevara. Da leggere, da non leggere, in “Alternative Europa”, numero 1, ottobre – novembre 1997.

30 anni dopo, Che Guevara

*di Sergio Dalmasso **

** Collettivo Storici “Strada Maggiore”*

A trent'anni dalla tragica morte, il mito del Che resiste e cresce. La sua figura è entrata nella coscienza di uomini, donne, giovani per l'esempio morale che ha trasmesso e per l'alone di leggenda che ancora lo circonda. Il rilancio di un marxismo critico, oggi indispensabile, non può non passare anche per la comprensione delle sue elaborazioni teoriche, soprattutto sull'internazionalismo e sulla critica al socialismo realizzato, superando la mummificazione nella figura dell'eroe romantico (magari spinto dalla pulsione di morte).

L'internazionalismo è già presente nel tema del viaggio che caratterizza il giovane Guevara nella sua ansia di conoscere, di capire, nel decidere che l'unico strumento per modificare il continente latino americano sia la battaglia antimperialista. Il colpo di stato in Guatemala contro Arbenz lo conferma nella convinzione che la lotta armata sia l'unica via possibile.

Il suo pensiero matura nella rivoluzione cubana e nelle difficili scelte degli anni successivi, davanti ai nodi internazionali dei primi anni '60: la rivoluzione algerina, la crisi congolese, la lotta delle colonie portoghesi, i sommovimenti in Cina, la guerra in Vietnam; ma anche davanti alle scelte contraddittorie dei paesi socialisti.

Su questi, Guevara passa, nel giro di pochi anni, da valutazioni entusiastiche alle prime critiche, in occasione della crisi dei missili (1962), alla presa di distanza, particolarmente evidente nel suo ultimo intervento pubblico (febbraio '65 ad Algeri), ma già presente da tempo. L'apertura di nuovi fronti di lotta nel mondo, l'ipotesi di una guerra continentale, anzi del sollevarsi di tutti i paesi poveri contro l'imperialismo, la denuncia della solitudine del Vietnam di cui sono colpevoli anche coloro che non lo difendono sino in fondo, si inquadrano nella necessità di non battersi individualmente contro l'avversario, ma di cercare una strategia comune.

La scelta del Congo avviene per il ruolo centrale che questo paese ha nel continente africano e per gli interessi dei grandi gruppi capitalistici che sono in gioco; quella della Bolivia per la sua posizione centrale nell'America meridionale e nella convinzione che, da questa, la spinta rivoluzionaria possa irradiarsi agli altri paesi. Peseranno sull'insuccesso la sopravvalutazione delle potenzialità, forzature volontaristiche, la convinzione che lo schema della rivoluzione cubana possa ripetersi quasi meccanicamente. Ma peseranno ancora maggiormente gli atteggiamenti dei paesi socialisti, le divisioni delle forze comuniste, l'impreparazione e l'isolamento.

La Tricontinentale, incontro di movimenti anticapitalistici e di liberazione nazionale di Asia, Africa e America latina nascerà sulla sua ipotesi, ma tardi, dopo colpi di stato (i maggiori: quello che estromette Ben Bella in Algeria e quello in Indonesia), assassinii (quello del marocchino Ben Barka) e l'aggravarsi della frattura fra URSS e Cina.

La critica ai paesi dell'est, non a caso ripresa a Cuba solo dopo la dissoluzione di quelli, è centrale non solo nel discorso di Algeri e nell'accusa di scarso appoggio ai movimenti rivoluzionari, ma è presente anche nel dibattito economico sullo sviluppo di Cuba di cui il Che è primattore, anche se sconfitto, e nella crescente preoccupazione verso il riprodursi di fenomeni di verticismo e di burocratismo. In concomitanza con il dibattito sulle scelte economiche, Guevara denuncia l'improvvisazione, il burocratismo, l'insufficienza della formazione, il conformismo, l'immobilità dei funzionari, lo spirito di auto conservazione. Davanti a queste debolezze, il sistema socialista risponde solo tentando di riprodurre meccanismi capitalistici, senza insistere sulla formazione di una reale coscienza politica.

Per questo, Guevara insiste sulla necessità di costruire "l'uomo nuovo", sui giovani, che sono molto meno legati alla vecchia società. Per questo, in una totale crisi di valori e di riferimenti, non solo la sua coerenza morale, ma il suo pensiero possono essere oggi utilizzati per una vera rifondazione della nostra cultura politica.

Il marxismo ha vissuto fasi difficili, dogmatismi, deformazioni profonde che hanno addirittura rischiato di trasformarlo da strumento di liberazione a strumento di potere e di conformismo. Presenta, però, al suo interno e nella sua storia la potenzialità di una nuova fioritura, sollecitata da grandi personalità e dai grandi fenomeni sociali. Il Che appartiene a questa storia e conoscerlo e studiarlo è, ancor oggi, il miglior modo per rilanciare un marxismo rivoluzionario e tener viva l'idea di liberazione dell'uomo.

Profilo biografico

1928. Nasce a Rosario, in Argentina. Di famiglia democratica, ha i primi anni segnati dalla malattia (l'asma) che lo accompagnerà per tutta la vita, ma che non gli impedisce di praticare sport. Segue con grande interesse le vicende della guerra civile spagnola.

1951. Studente di medicina, con l'amico Alberto Granado visita avventurosamente molti paesi dell'America latina.

1952. Dopo la laurea in medicina, riparte. Si trattiene in Guatemala sino al 1954, e qui assiste al golpe di mercenari finanziati dagli USA contro il governo Arbenz, colpevole di aver colpito, con la riforma agraria, gli interessi della multinazionale *United Fruit*. Rifiuta il ritorno in Argentina e si trasferisce in Messico.

1955. Attraverso Maria Antonia Gonzales, conosce Fidel, Raoul Castro e altri esuli cubani. Con loro inizia l'addestramento per la futura spedizione militare a Cuba.

2 dicembre 1956 - 2 gennaio 1959. I pochi sopravvissuti allo sbarco si moltiplicano e formano l'esercito ribelle; la rivoluzione contro la dittatura di Batista lega, non senza contraddizioni, la "sierra" e il "piano". Il regime di Batista si sgretola. Che Guevara, da medico è divenuto uno dei maggiori dirigenti rivoluzionari.

1959. Primi viaggi all'estero come rappresentante del nuovo governo, soprattutto verso paesi non allineati. È nominato presidente del Banco nazionale.

1961. Ministro dell'industria. In aprile viene respinto a Playa Giron il tentativo di invasione da parte di mercenari. Inizia il blocco economico americano (embargo) contro l'isola. Castro proclama la natura socialista della rivoluzione cubana.

1962. Crisi dei missili. Il presidente americano Kennedy minaccia la guerra mondiale se l'URSS non ritirerà i missili che sta impiantando nell'isola. L'URSS cede contro la volontà dei dirigenti cubani, pronti ad accettare la sfida.

1962-1964. Continuano le missioni all'estero, nei paesi dell'est, in Cina, in Asia e soprattutto in Africa. Interviene all'assemblea dell'Onu. Le sue ipotesi sullo sviluppo economico dell'isola sono sconfitte.

24 febbraio 1965. Ultimo intervento pubblico, ad Algeri, al secondo seminario economico di solidarietà afroasiatica, fortemente critico verso l'URSS e il campo socialista.

14 marzo 1965. Rientra all'Avana. Compare per l'ultima volta in pubblico.

Aprile-novembre. Spedizione in Congo, nella convinzione che da questo paese possa innestarsi uno scontro a livello continentale.

1966 . Rientro a Cuba e inizio della spedizione in Bolivia.

7 novembre 1966 - 9 ottobre 1967. Spedizione in Bolivia nella certezza che da qui possa nascere un movimento continentale. In realtà, Guevara è isolato.

La sua morte fa nascere nel mondo intero, soprattutto nei movimenti giovanili, un mito politico-esistenziale che, a distanza di trent'anni, non si è ancora spento e tende, anzi, a moltiplicarsi.

Da leggere Da non leggere

Per anni, sulla figura del Che sono comparsi pochi testi, non sempre documentati e comunque molto legati all'immagine romantica del "guerrigliero eroico". Debole, e con scarsi riferimenti ai suoi scritti, l'attenzione ai nodi fondamentali del suo pensiero e della sua opera, l'internazionalismo e la critica al socialismo realizzato.

A parte gli scritti di Saverio Tutino sulla stampa del Pci e quelli di Sergio De Santis su "Mondo Nuovo", settimanale del PSIUP, l'unico a discutere (già dal '65) il rapporto Castro/Guevara¹ i testi migliori, anche se essenziali, negli anni successivi alla morte sono **La vita di Che Guevara** di Filippo Gaja, in "Maquis", n. 1, 1968 e **Che cosa ha veramente detto Che Guevara** di Antonio Melis, Roma, Astrolabio, 1970².

A distanza di anni, nel ventesimo della morte, il convegno dell'università di Urbino, aperto e diversificato nelle sue posizioni, pubblicato da "Latinoamerica" n. 33-34, 1989 e il fondamentale studio di Roberto Massari, **Che Guevara, pensiero e politica dell'utopia**, Roma, Erre emme 1987. Qui, per la prima volta, usando una documentazione spesso inedita, vengono ricostruite la fanciullezza e la giovinezza, ma soprattutto le posizioni eterodosse del rivoluzionario argentino, nel dibattito economico, ma soprattutto nel campo internazionale e nella critica al burocratizzarsi del partito (è evidente la matrice trotskista dell'autore). Il testo costituisce la prima autentica biografia umana e politica del Che, tesa a metterne in luce il pensiero antidogmatico e libertario, l'umanesimo rivoluzionario spesso misconosciuto.

¹ Vedi S. De Santis, *Guerriglia e rivoluzione nel pensiero di Che Guevara*, in "Rivista storica del socialismo", n. 30, 1967.

² Dello stesso Melis, cfr. *la voce guevarismo*, in "Ideologie", n. 12, 1970. *Interessante per comprendere l'interesse verso il continente latinoamericano il numero 46-47, 1970, di "Problemi del socialismo", America latina, imperialismo e sottosviluppo.*

La stessa Erre emme, quasi caratterizzandosi come la “casa editrice del Che”, completa la biografia con l'utilissima pubblicazione degli **Scritti scelti** (1993) che ripercorrono, con molti inediti, gli anni giovanili, generalmente poco affrontati, il periodo della Sierra, quello di ministro a Cuba, la tematica internazionali sta e l'interesse per la costruzione dell'“uomo nuovo”.

Ancora della Erre emme **Ernesto Che Guevara, uomo, compagno, amico**, con molte testimonianze (da sottolineare quelle di Sartre e Ben Bella), **Al Che, poesie e canzoni del mondo**, con CD contenente molte delle canzoni a lui dedicate, **I miei anni con il Che**, ricordi della prima moglie, Hilda Gadea, **Guevara para hoy**, contenente gli atti del convegno internazionale svoltosi all'università di Matanzas nel 1993 e, soprattutto, **Guevara** di Carlos Tablada, dedicato alle concezioni economiche legate alla più ampia visione del socialismo e al dibattito economico che si svolge a Cuba negli anni fra il '61 e il '64.

Il testo integrale dell'opera di Tablada, per anni non pubblicato neppure a Cuba, è edito solo nel 1997 dal Papiro, Sesto San Giovanni, con il titolo **Economia, etica e politica nel pensiero di Ernesto Che Guevara**. Centrale in Tablada l'interesse per l'umanesimo marxista, il legame economia/morale, la critica, per anni sottovalutata e taciuta, al modello sovietico. Sottintesa la speranza di una “alternativa guevarista” a Cuba, davanti alle difficili scelte attuali (recise le riserve su ipotesi “cinesi”).

Ancor oggi interessanti **Ernesto Guevara, nomade dell'utopia** di Rossanda, Galeano, Soriano, Garzia, Flores (Manifesto libri, 1993) e **Guevara, il pensiero ribelle**, Roma, Datanews 1993, recentemente ripubblicato, a minor prezzo, dall'Espresso dei sogni. In questo, Guillermo Almeyra colloca Guevara nel marxismo latino americano e nel dibattito internazionale degli anni '50/'60, mentre Enzo Santarelli, in un breve scritto, presenta i punti nodali della personalità del Che, dall'internazionalismo al dibattito sulla transizione, alla sua eredità.

Discutibili le operazioni della Baldini Castoldi che pubblica molti testi di Guevara, divisi per tema, in alcuni volumetti agili e dal basso prezzo. Una antologia tematica rischia di non riprodurre la ricchezza e il farsi del suo pensiero, l'evoluzione, in brevissimo tempo, di un marxismo critico e antidogmatico. Così pure la ricca antologia, in due volumi, **Opere scelte 1) L'azione armata 2) La trasformazione politica, economica e sociale** non aggiunge molto a quella, precedente, della Erre emme. Molto importante, invece, della stessa casa editrice, il monumentale Jon Lee Anderson, **Che, una vita rivoluzionaria** (1997), opera di oltre mille pagine, documentatissima, frutto di cinque anni di lavoro, ma forse priva di quell'anima, di quella passione politica che caratterizza invece altri testi. Di difficile valutazione il fumetto della collana Feltrinelli “per cominciare” **Che Guevara** di Sergio Synai e Miguel Angel Seenna.

Molte, oltre a quella di Anderson, le pubblicazioni comparse negli ultimi mesi, nell'approssimarsi dell'“anno guevariano” che andrà dal trentesimo della morte (ottobre) al settantesimo della nascita (giugno). **La Storia di Che Guevara** (Datanews) di Alessandro Aruffo che riprende un testo del 1989 non aggiunge molto sulla vita ed il pensiero, ma presenta osservazioni di grande interesse sulla dimensione internazionale (tricontinentale), in particolare sulla situazione africana.

Saverio Tutino, già autore del **Che in Bolivia** (Roma, Editori riuniti, 1996) ripropone per la stessa casa editrice molte delle proprie tesi in **Guevara al tempo di Guevara**. Al

centro dell'analisi il contrasto fra le posizioni di Castro e quelle del Che e l'isolamento in cui questi sarebbe stato lasciato a Cuba, nel Congo ed in Bolivia. Analoghe alcune valutazioni di Antonio Moscato in **Che Guevara, storia e leggenda**, l'Espresso della storia, 1996, che amplia il testo già pubblicato dal "Calendario del popolo" (1994), traendo, però, conseguenze opposte a quelle di Tutino, difendendo di Guevara e le analisi economiche e la scelta internazionalista di dar vita ad un "secondo Vietnam".

Sulla spedizione in Bolivia è interessante **I sopravvissuti del Che** di Daniel Alarcon Ramirez (Benigno) e Mariano Rodriguez, Parma, Pratiche editrice 1996, che fa luce su quanto avvenuto dopo il 9 ottobre '67. Dello stesso Benigno **La rivoluzione interrotta**, Roma, Ed. Riuniti 1996, in cui l'ex compagno del Che, ormai esule da Cuba, offre notizie anche interessanti, ma non sempre documentate e miste a risentimenti.

Discutibile la pubblicazione incompleta e parziale di alcuni diari a cominciare da quelli del Che e Raoul Castro sulla Sierra (1956-1957) **La conquista della speranza, l'epopea della Sierra Maestra**, Roma Erre emme 1996 e, soprattutto, quello sulla spedizione in Congo, **L'anno in cui non siamo stati da nessuna parte**, a cura di Paco Ignacio Taibo n, Froilán Escobar e Feliz Guerra. Nuocciono l'incompletezza e la confusione creata dall'intreccio tra vari diari. Si ripropone la necessità di pubblicare tutte le opere del Che, la maggior parte delle quali resta non conosciuta. Se questo poteva essere giustificato dalla eterodossia del Che rispetto alle posizioni dell'URSS a cui Cuba era legata, oggi non dovrebbe più esservi motivazione alcuna.

Paco Ignacio Taibo II offre con **Senza perdere la tenerezza, vita e morte di Ernesto Che Guevara**, Milano, Il Saggiatore 1997, una biografia che unisce una ricchissima documentazione al profondo amore per il rivoluzionario argentino di cui il titolo riporta una delle frasi più note e di cui si chiariscono i motivi che hanno prodotto un mito eroico unico nei nostri tempi.

In attesa di nuovi studi, speriamo di nuovi inediti, c'è tanto materiale da conoscere per ragionare, capire, confrontarsi. Senza lasciarsi attrarre dalle mode e dal tentativo di trasformare in icona uno dei maggiori marxisti critici di questo secolo.

Il vero rivoluzionario è guidato da grandi sentimenti d'amore. È impossibile concepire un autentico rivoluzionario che non abbia questa qualità. Forse è proprio questo uno dei maggiori drammi del dirigente che deve unire a uno spirito appassionato una mente fredda.

(Il socialismo e l'uomo a Cuba, in "Marcha", 12 marzo 1965)

Perché il socialismo non lo si sta facendo solo per avere delle belle fabbriche, ma per formare l'uomo integrale; l'uomo deve trasformarsi insieme alla produzione che avanza e non svolgeremmo un ruolo adeguato se fossimo solo produttori di articoli, di materie prime e non fossimo allo stesso tempo produttori di uomini.

(I giovani e la rivoluzione, 9 maggio 1964)

Non credo che siamo parenti molto stretti, ma se Lei è capace di tremare di indignazione ogni volta che nel mondo viene commessa un'ingiustizia, allora siamo compagni, che è molto più importante.

(Lettera a Maria Rosario Guevara, 20 febbraio 1964)

Lo sviluppo dei paesi che intraprendono ora il cammino della liberazione deve costare ai paesi socialisti ... Come può essere un vantaggio reciproco vendere ai prezzi del mercato mondiale le materie prime che costano sudore e sacrificio senza limite ai paesi arretrati e comprare ai prezzi del mercato mondiale i macchinari prodotti nelle grandi fabbriche automatizzate dell'epoca attuale?

Non c'è altra definizione di socialismo valida per noi oltre l'abolizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Finché ciò non accade, ci si trova nel periodo di costruzione della società socialista e, se invece di verificarsi questo fenomeno, l'impegno nell'eliminazione dello sfruttamento ristagna o addirittura arretra, non si può neppure parlare di costruzione del socialismo.

(Discorso ad Algeri, 24 febbraio 1965)

Se il partito non vince questa battaglia contro la burocrazia ... finirà per burocratizzarsi esso stesso ... E cosa succede in questo caso? ... Uno strato sociale a parte, la cui ambizione è quella di perpetuarsi, si consolida nell'amministrazione e nella direzione dello Stato, così come nella direzione politica ... questo strato si trasforma in un corpo privilegiato. E quando questo accade, si è rinunciato all'edificazione del socialismo e del comunismo.

(Editoriale del "Granma" ispirato da Guevara, 1967)

Il Collettivo Storici Strada Maggiore

“La nostra collaborazione con *Alternative Europa* è intesa, da noi, come un contributo, con gli strumenti di ricerca e di lavoro di cui disponiamo, **affinché l'uso pubblico della storia non si trasformi in un uso strumentale della storia**. Infatti, se non è corretto parlare di storiografia militante, perché ogni disciplina scientifica si giudica solo in base alla credibilità dei risultati e al rigore delle intenzioni, si può però esercitare **una vigilanza militante sul modo in cui il fatto storico è utilizzato allo scopo di reinterpretare il passato per giustificare il presente**. Se fare storia significa contribuire alla produzione di senso, all'esercizio del senso critico, il mestiere dello storico è per sua stessa natura “militante”. Animati da questa convinzione, iniziamo da oggi a confrontarci con i lettori e con la redazione della rivista.” *Che Guevara e il '68 italiano*, in “Notiziario del Centro di documentazione di Pistoia”, numero 158, agosto 1998.

40 anni senza il Che

Gli anniversari

Il Che è entrato e resta, a decenni dalla morte, nella coscienza di milioni di uomini e donne, soprattutto di giovani per l'esempio che ha trasmesso e per l'elaborazione teorica che lo colloca tra le grandi figure del movimento comunista e del marxismo.

Se la sua **morte** suscita sdegno ed emozione nel mondo intero (vedi Froilan GONZALEZ e Adys CUPULL, *Il Che eroe globale*, in "L'Ernesto", luglio - agosto 2007), l'immagine prevalente è però quella del *guerrigliero eroico*, dell'uomo, cioè, che giunge, per un ideale, al sacrificio estremo. Elaborazione teorica ed originalità scompaiono davanti alla lettura eroica e "romantica".

In Italia ne hanno discusso Saverio Tutino sulla stampa del PCI e Sergio De Santis su "Mondo nuovo", settimanale del PSIUP, l'unico ad accennare, già nel 1965, al non lineare rapporto Castro-Guevara³. Negli anni immediatamente successivi i testi migliori, anche se essenziali sono *La vita di Che Guevara*⁴ di Filippo GAJA e Che cosa ha veramente detto Che Guevara di Antonio MELIS.

La figura del Che subisce un'eclisse per circa vent'anni. Nella stessa Cuba rimane un'icona, un modello per i giovani (*Saremo come il Che*), ma nel clima di appiattimento sull'Unione sovietica, sul suo modello economico, sociale e politico e di conseguente abbandono delle specificità del primo periodo della scelta socialista cubana, è scarsamente studiato ed analizzato. Diverse sono state le scelte economiche e anche differenti sono i riferimenti internazionali.

Il **decennale** della sua morte (1977) passa sotto silenzio. L'acutizzarsi del fenomeno terrorista in alcuni paesi occidentali rende difficile riproporre l'ipotesi rivoluzionaria di chi è caduto combattendo (oltre a lui padre Camillo Torres, purtroppo dimenticato e mille altri), ma la stessa nuova sinistra sta entrando in una fase di difficoltà, di ripensamento, di rimessa in discussione dei suoi fondamenti (*la crisi del marxismo* tocca strati larghissimi e il fallimento delle ipotesi di rivoluzione a breve termine e di tante analisi porta a radicali modificazioni delle scelte di vita).

Totalmente diverso è il **ventennale** (1987). Sempre più si evidenziano i segni di crisi del "campo" socialista che la svolta di Gorbaciov evidenzia senza riuscire a sciogliere, sempre più si affermano nel mondo il pensiero e le politiche del liberismo che sembrano cancellare qualunque ipotesi alternativa; la stessa Cuba si trova davanti alla drastica scelta se seguire o meno l'ipotesi gorbacioviana. Il rifiuto di questa porta ad un ripensamento sulle scelte "filosovietiche" e conseguentemente porta alla riscoperta del Che. Esempio è la pubblicazione di un testo, per anni bloccato, sul suo pensiero economico e sul carattere "eversivo" di questo (vedi Carlos TABLADA, *Il pensiero economico di Ernesto Che Guevara*, premio Casa de las Americas, 1987).

Anche nei paesi occidentali l'interesse e l'amore per l'eroe argentino - cubano esplodono. Libri, saggi, articoli, iniziative, servizi televisivi, non ultimo il moltiplicarsi di bandiere, sciarpe, spille, distintivi... rendono popolare il suo volto, soprattutto quello fissato dalla celebre foto di Korda.

³ Vedi, Sergio DE SANTIS, *Guerriglia e rivoluzione nel pensiero di Che Guevara*, in "Rivista storica del socialismo" n. 30, 1967.

⁴ In "Maquis", n. 1, 1968.

In Italia, il testo di Roberto MASSARI, *Che Guevara, pensiero e politica dell'utopia* (1988) offre una biografia in cui si intrecciano gli avvenimenti e l'analisi politica. Usando una documentazione spesso inedita, l'autore ricostruisce la fanciullezza e la giovinezza, ma soprattutto le posizioni eterodosse del rivoluzionario argentino, nel dibattito economico, nelle scelte internazionali e nella critica al burocratizzarsi del partito. La stessa Erre emme, quasi caratterizzandosi come la "casa editrice del Che" pubblica, negli anni successivi, molti testi, fra cui gli *Scritti scelti ed Ernesto Che Guevara, uomo, compagno, amico* che contiene numerose testimonianze.

Di grande importanza il convegno all'università di Urbino, aperto e diversificato nelle sue posizioni, i cui atti sono pubblicati dalla rivista "Latinoamerica". Significative le relazioni di Guido Quazza e di Enzo Santarelli che al rivoluzionario latinoamericano dedica, nel periodo successivo, con Guillermo Almeyra, *Guevara, il pensiero ribelle*.

Diversa, anche se non lineare la lettura dell' "Unità" in un supplemento (ottobre '87) che oltre a cento fotografie, contiene saggi di Chiaromonte, Spinella, Tutino, Petruccioli, Oldrini, Cavallini.

Contemporaneamente, a Cuba, a partire dal rifiuto della politica gorbacioviana, il Che torna figura fondamentale, centrale nei discorsi di Castro, e vengono riproposti alcuni suoi scritti. Significativo il testo di Carlos Tablada, per anni non pubblicato, sul suo pensiero economico.

Il venticinquennale segna un'ulteriore crescita dell'attenzione e dell'interesse.

Il quotidiano "Il Manifesto", oltre a quattro fascicoli specifici dal titolo significativo *Il primo a sinistra*, ripubblica scritti già comparsi sul giornale in un volume Ernesto Guevara, nomade dell'utopia (GARZIA, ROSSANDA, GALEANO, SORIANO, FLORES). Numerosissimi gli incontri pubblici, i dibattiti, gli approfondimenti. La casa editrice Erre emme produce numerosi volumi, spesso anche problematici, per tutti *Cuba, fra continuità e rottura* di Jeanette HABEL.

A quattro mani è scritto *Guevara, il pensiero ribelle* del militante latinoamericano Guillermo ALMEYRA e dello storico italiano, tanto attento all'America latina, Enzo SANTARELLI, centrato sulle radici del pensiero e della pratica del Che, sul suo internazionalismo, sulla ricerca di una strategia tricontinentale.

Discutibile la pubblicazione dei diari scritti durante la breve stagione congolese. Il testo non è pubblicato integralmente e, inoltre, risulta intervallato da testimonianze e interventi di altri rivoluzionari. Significativo, invece, il racconto dei viaggi giovanili, in motocicletta, in *Latinoamerica*, da cui verrà tratto il film *I diari della motocicletta*. Ne emerge una immagine poco politica, molto naive e giovanile, un diario di formazione in cui si sommano elementi esistenziali e le prime acquisizioni politiche. Cresce il mito, in un intreccio di *amore, politica e rivolta* che si accompagnerà per sempre al rivoluzionario latinoamericano.

Il **trentesimo** segna ancora maggiormente il trionfo postumo. Memorie di guerriglieri sopravvissuti all'impresa boliviana (Pombo e Benigno), fumetti (*Che Guevara. Per cominciare* di Sergio SYNAY e Miguel ANGEL SCENNA), testimonianze, ricordi, ma soprattutto biografie complessive che si sommano a quella di Massari.

Jean CORNIER con *Le battaglie non si perdono, si vincono sempre. La storia di Ernesto Che Guevara* offre un lavoro puntuale, ma scarsamente interpretativo, Jon LEE ANDERSON, in *Che, una vita rivoluzionaria*, usa una immensa mole di materiale

raccolto in anni di ricerca, ma da questo emerge una immagine riduttiva, “notarile” di Guevara, di cui l’autore non comprende o sottovaluta le dimensioni politiche ed etiche delle scelte. Di altra qualità è *Senza perdere la tenerezza. Vita e morte di Ernesto Che Guevara* di Paco IGNACIO TAIBO II, frutto di ricerca accurata, ma anche di grande passione politica. L’esempio, la lotta contro l’ingiustizia, lo sdegno morale, il disinteresse costituiscono l’essenza, attualizzabile, del pensiero e dell’opera del Che.

Eguale monumentale la biografia *Il Che, una vita leggendaria* di Pierre KALFON, diplomatico francese, che tenta di ricostruire l’uomo, le sue passioni, la collocazione nel periodo e nel continente. Critico, ma molto documentato è Saverio TUTINO in *Guevara al tempo di Guevara* che accentua la sottolineatura del contrasto tra Castro e Guevara e l’accusa per l’isolamento che questi avrebbe vissuto a Cuba, in Congo, in Bolivia. Da una ipotesi interpretativa critica trae conseguenze opposte Antonio MOSCATO in *Che Guevara, storia e leggenda* che del Che difende sia le proposte economiche, sia la scelta di tentare di dar vita ad un secondo Vietnam.

Il **quarantesimo** anniversario (2007) cade in una fase di grandi trasformazioni in America latina, con numerosi paesi che hanno compiuto scelte impensabili sino al decennio scorso e nel corso del passaggio di consegne, in Cuba, da Fidel a Raul. Non è questa, ovviamente, la sede per una discussione su questi due nodi⁵.

La vita

Ernesto Guevara nasce a Rosario, in Argentina, il 14 giugno **1928**. La famiglia è di media borghesia e nutre idee democratiche e progressiste, come testimonierà il suo sostegno alla causa repubblicana nel corso della guerra civile spagnola (1936- 1939).

Fin da piccolo è colpito dall’**asma**. La famiglia si sposta sulla sierra di Cordoba, zona più propizia alla sua salute; inizia a studiare seguito dalla madre cui sarà sempre legatissimo.

Nel dopoguerra si iscrive alla facoltà di Medicina; nel 1951, con l’amico Alberto **Granado**, biologo, inizia in motocicletta un lungo viaggio in vari paesi dell’America latina: Cile, Perù (dove soggiornano e lavorano in due lebbrosari), Colombia, Venezuela, sino agli Stati Uniti.

Nel 1952 rientra in Argentina e si laurea. La sua irrequietezza e il desiderio di conoscenza “sul campo” lo spingono a ripartire immediatamente. Raggiunge il Guatemala dove compie, per vivere, piccoli lavori. Qui il governo riformista di Jacobo Arbenz ha toccato gli interessi di alcune compagnie americane (fra tutte la United Fruit). Il 17 giugno 1954 scatta il colpo di stato appoggiato dagli USA che abbatte, con truppe mercenarie, questa esperienza quasi unica nel continente.

Guevara si sposta in Messico, dove scrive il suo primo articolo politico: la sconfitta di Arbenz è dipesa dal fatto di non avere dato le armi al popolo e di aver fatto affidamento sull’esercito. Questo principio resterà una costante per tutto il corso della sua vita. Incontra e sposa Hilda Gadea.

È in contatto con esuli cubani che progettano una spedizione militare verso l’isola. Nel luglio 1955 conosce Fidel Castro.

⁵ Non tocco, qui, il ruolo del Che nel cinema, nella letteratura, nella canzone, nell’immaginario giovanile e non solo. Rimando per questi temi al mio *Il Che, immagini e letture*, in AA. VV. *La paura e l’utopia*, Milano, ed. Punto rosso, 2001. E, alle pagine seguenti.

La spedizione lascia il Messico verso Cuba nel novembre 1956, con la piccola motonave Granma. L'inizio è disastroso. Dopo lo sbarco restano pochissimi uomini. L'insurrezione a Santiago, vera capitale del tentativo rivoluzionario, è stata stroncata.

Miracolosamente, però, la guerriglia riesce a sopravvivere, a riallacciare contatti con le città, i movimenti sindacale e studentesco, a radicarsi ed a crescere. Guevara, ormai soprannominato Che, abbandona il ruolo di medico per assumere quello di comandante militare. Dall'agosto 1958 la sua colonna punta verso la capitale. Dal 28 al 31 dicembre la battaglia decisiva, quella di Santa Clara. Il 2 gennaio è lui ad entrare all'Avana.

Dopo la vittoria della rivoluzione, oltre alla cittadinanza cubana, ottiene i primi incarichi. Visita moltissimi paesi, soprattutto del terzo mondo e del campo socialista (Cecoslovacchia, URSS, Cina, Corea, RDT) ed è nominato direttore del Banco Nacional.

Nel 1961 e 1962 è comandante militare del fronte est, durante la tentata invasione di truppe mercenarie (lo sbarco di Playa Giron) e la "crisi dei missili" (blocco contro l'isola dove l'URSS sta costruendo basi missilistiche). Dalla primavera 1961 Cuba è sottoposta al blocco economico proclamato dagli USA e accettato dalla più parte dei paesi del mondo. Contemporaneamente, Castro ha proclamato la natura socialista della rivoluzione ed è iniziata la collaborazione economica con l'est Europa e con l'URSS (zucchero in cambio di petrolio e di assistenza tecnica), con inevitabili conseguenze politiche.

Nel 1961 partecipa alla Conferenza panamericana di Punta del Este, in Uruguay; tra il 1962 e il 1964 continua le sue missioni internazionali (cresce l'interesse per la realtà africana).

Nel febbraio 1965, il suo ultimo intervento pubblico, ad Algeri, fortemente polemico anche verso i "paesi socialisti". Rientra all'Avana il 14 marzo 1965 e quindi non appare più in pubblico.

Decide di tentare clandestinamente di aprire altri fronti rivoluzionari nel mondo. È nell'ex Congo belga. L'esperienza è fallimentare. Il Che ritorna al disegno di una rivoluzione continentale in America latina.

Nel novembre 1966 è in Bolivia. Dopo i primi mesi, si moltiplicano le difficoltà e l'isolamento cresce. Ai primi di ottobre viene catturato dopo uno scontro a fuoco. Si decide per la sua morte. L'esecuzione avviene il 9 ottobre 1967. La commozione nel mondo è enorme. Inizia il mito del Che.

Il pensiero di Guevara subisce una velocissima evoluzione nel giro di pochi anni, tra il 1959 e il 1967. Simile o forse ancor più rapida l'evoluzione di altri rivoluzionari del tempo, per tutti Malcolm X e Lumumba, a significare le profonde trasformazioni e spinte che il mondo vive negli anni '60.

La sua lezione, che lo rende, ancor oggi, attuale ed utile, non è, quindi, solamente quella data dall'esempio e dal sacrificio (il *guerrillero eroico*, l'eroe romantico, l'immagine cattolica della sua morte) ma da un marxismo che nasce ed evolve nei fatti e nel crogiuolo irripetibile che precede la stagione del '68. L'internazionalismo, la critica al burocratismo, il rifiuto di una visione monolitica del partito ne sono i cardini e collocano Guevara, se non al medesimo livello, accanto a Rosa Luxemburg, a Gramsci, a Mariategui, al Trotskij sconfitto nel dopo rivoluzione come strumento per ripensare un marxismo critico ed un pensiero capace di analizzare e di trasformare il presente.

L'internazionalismo

Il quadro internazionale subisce un profondo cambiamento a cavallo fra i due decenni '50 e '60.

Se gli anni '50 già vedono le prime incrinature nel sistema bipolare uscito dalla seconda guerra mondiale, con la sconfitta francese in Vietnam (1953), l'emergere dei paesi ex coloniali del terzo mondo, evidentissima nella conferenza di Bandung (1955) e i primi segni di crisi del blocco sovietico (repressione dello sciopero a Berlino - 1953 - e della sollevazione in Ungheria - 1956 -), il periodo successivo vede una nettissima accelerazione.

Nel gennaio 1959 vince la rivoluzione **cubana** che negli anni immediatamente successivi radicalizza le proprie scelte sino all'*opzione socialista* proclamata da Fidel Castro nel 1961, in coincidenza con l'inizio del blocco economico che da quasi mezzo secolo colpisce l'isola. Per la prima volta, un gruppo dirigente rivoluzionario realizza quanto promesso: un programma radicale a livello sociale (soprattutto la riforma agraria, gli espropri, la campagna di alfabetizzazione); per la prima volta un paese resiste alla controffensiva statunitense: nell'aprile 1961 viene respinta l'aggressione a Playa Giron, ad opera di mercenari appoggiati dagli USA che vedono nell'esperimento cubano un pericolo per la loro egemonia a livello continentale.

Nel 1962 l'Algeria conquista l'indipendenza dopo uno scontro durato otto anni contro il colonialismo francese, in un intreccio di guerriglia, di proteste di massa nelle città, di mobilitazione internazionale contro le efferatezze compiute dalla potenza coloniale (uso dei gas sulla popolazione civile e della tortura contro i patrioti). Il mondo occidentale è scosso ed obbligato ad un esame di coscienza (si veda la drammatica prefazione di Sartre a I dannati della terra di Frantz Fanon).

Nel 1960 l'indipendenza del Congo ex belga viene salutata come l'atto che segna l'emancipazione del continente africano, capace ormai di sottrarsi al dominio secolare dei paesi europei. Ne è emblema la grande figura di Patrice Lumumba il cui assassinio, nel 1961, segna la fine della speranza di una vera autonomia dalle grandi potenze politiche ed economiche, la ricaduta del Congo nell'orbita del neocolonialismo, l'impossibilità di divenire il centro di un processo di autentica liberazione continentale.

Nel 1964 esplode la guerra in Vietnam diviso in due stati, comunista a nord e nell'orbita statunitense a sud. La spinta all'unità nazionale è egemonizzata dalle forze comuniste e produce una crescente guerra di popolo a sud contro il regime esistente, corrotto e conservatore. L'intervento militare "americano" è crescente e passa progressivamente dalla presenza di poche migliaia di uomini ad un esercito di centinaia di migliaia di militari, a bombardamenti sul nord che ne colpiscono prima le attrezzature militari, poi quelle industriali, poi indiscriminatamente le città, le dighe... (*escalation*), alla presenza di basi militari e della flotta sino all'estensione della guerra nei paesi confinanti. La guerra americana suscita progressivamente la protesta del mondo intero e anche di settori democratici e giovanili negli stessi Stati Uniti. Passa l'immagine di Davide e Golia, di un piccolo paese contadino aggredito dalla maggiore potenza del mondo, della distruzione ambientale portata dai bombardamenti (uso dei gas defoglianti, delle armi chimiche...), di una nuova guerra di Spagna in cui si giocano le sorti del mondo, di una guerra partigiana combattuta contro la potenza occupante e un governo "fantoccio". Non a caso,

l'ultimo scritto di Guevara chiederà di moltiplicare le ribellioni di popolo antimperialistiche (tanti Vietnam) in tutto il mondo.

Si sommano a queste realtà la rivolta nelle colonie portoghesi in Africa, l'esplosione dei ghetti neri negli USA e la formazione di un movimento nero che non rivendica solamente la parità di diritti con i bianchi, la nascita, in Palestina di un movimento nazionale che non si affida più agli stati arabi moderati, ma che agisce in prima persona, soprattutto, a partire dal 1965, la rivoluzione culturale cinese che viene maggioritariamente interpretata come il rilancio di un marxismo rivoluzionario e internazionalista, come l'antidoto contro i rischi di burocratizzazione e di imborghesimento propri di ogni movimento rivoluzionario, come la capacità di rimettersi in discussione dal basso e di autorigenerarsi per un partito di classe. Il "mito cinese e maoista", sino alla autentica riproposizione del *culto della personalità* avrà per anni un posto importante nella sinistra del mondo intero. Occorre aggiungere a questo quadro complessivo la più consistente ribellione giovanile mai avvenuta, frutto di un conflitto generazionale mai così intenso. Il cinema e la musica dei "mitici anni '60" ne sono uno specchio.

In questo ambito si sviluppa e matura l'internazionalismo del Che, un argentino che ha combattuto per Cuba ed è pronto a farlo per l'intero continente:

Sono cubano e sono anche argentino...e qualora fosse necessario sarei disposto a dare la mia vita per la liberazione di qualsiasi paese latinoamericano, senza chiedere nulla a nessuno.

Se in gioventù il suo comunismo è ortodosso e superficiale (in una lettera si firma Stalin II) e il suo primo giudizio sull'URSS e sui paesi dell'est è entusiastico, la crisi dei missili (1962) segna un cambiamento profondo. Cuba è disposta alla distruzione perché il suo esempio sia raccolto dagli altri paesi latinoamericani:

Cuba è sull'orlo dell'invasione: è minacciata dalle forze più potenti dell'imperialismo mondiale e persino di morte atomica. Dalla sua trincea...lancia all'America il suo appello definitivo alla lotta; ad una lotta che non si deciderà in un'ora o in pochi minuti di battaglia terribile, ma in anni di logoramento... Da qui, dalla sua trincea solitaria, il nostro popolo fa udire la sua voce. Non è il canto del cigno di una rivoluzione sconfitta, è un inno rivoluzionario destinato a perpetuarsi sulle labbra dei combattenti d'America.

Il ritiro dei missili sovietici per evitare uno scontro con gli USA, senza neppure avere consultato il governo cubano è un fatto grave e presuppone nuovi cedimenti:

Si tratta dell'esempio di un popolo che si dimostra disposto alla distruzione atomica perché le sue ceneri servano da fondamento a società nuove e che quando si giunge senza consultarlo ad un accordo mediante il quale vengono ritirati i missili atomici, non tira un sospiro di sollievo, non ringrazia per la tregua, ma si intromette per far sentire la sua voce.⁶

Il distacco progressivo dal "socialismo reale" è già evidente nel discorso del 1964, a Ginevra, nella sede dell'ex Società delle Nazioni. Il nodo delle contraddizioni mondiali è dato dal contrasto nord/sud, dallo scambio ineguale. Seguendo una posizione comune a tutto il "terzomondismo" (Fanon in primis) il centro del movimento rivoluzionario si è spostato dall'occidente capitalistico (classe operaia e partiti sono visti come totalmente integrati) ai paesi sottomessi al colonialismo o al neocolonialismo.

⁶ Ernesto Che GUEVARA, *Tattica e strategia della rivoluzione latinoamericana*, scritto nell'ottobre 1962, pubblicato postumo.

Ancora Guevara è critico sugli scambi con i paesi dell'est: la qualità dei prodotti è scadente e spesso a Cuba vengono forniti materiali obsoleti e non competitivi, cosa che certamente accade verso tutti i paesi "in via di sviluppo".

Questo tema è al centro del suo ultimo intervento pubblico, nel febbraio 1965, in occasione del Seminario economico di solidarietà che si svolge ad Algeri. Anche tra i paesi socialisti e quelli sottosviluppati si pratica lo scambio ineguale che danneggia i secondi; sarebbe invece necessario dare a questi tutto l'aiuto tecnico necessario per iniziare la strada verso la crescita economico e lo sviluppo, possibile solamente attraverso una pianificazione economica sovranazionale. Ancor più le armi per la liberazione nazionale ed economica debbono essere concesse senza usare criteri di redditività:

Il cammino della liberazione deve costare ai paesi socialisti. Non ci può essere socialismo se nella coscienza non si attua un mutamento che provochi un nuovo atteggiamento fraterno nei confronti dell'umanità sia di carattere individuale - nella società in cui si costruisce o si è costruito il socialismo - sia di carattere mondiale, in rapporto a tutti i popoli che subiscono l'oppressione dell'imperialismo. Crediamo che... non si debba più parlare dello sviluppo di un commercio di vantaggio reciproco, basato sui prezzi che la legge del valore e i rapporti internazionali fondati sullo scambio ineguale prodotto dalla legge del valore, impongono ai paesi arretrati. Come può essere di "vantaggio reciproco" vendere ai prezzi del mercato mondiale le materie prime che costano sudore e sacrificio senza limiti ai paesi arretrati e comprare ai prezzi del mercato mondiale i macchinari prodotti nelle grandi fabbriche automatizzate dell'epoca attuale?

Se stabiliamo questo tipo di rapporto tra i due gruppi di nazioni, dobbiamo ammettere che i paesi socialisti sono, in un certo senso, complici dello sfruttamento imperialistico. Non c'è altra definizione del socialismo valida per noi oltre l'abolizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo... e se invece di verificarsi questo fenomeno, l'impegno nell'eliminazione dello sfruttamento ristagna o addirittura arretra, non si può neppure parlare di costruzione del socialismo.⁷

È chiaro come l'intervento sia eterodosso e conflittuale con il socialismo autoritario dell'URSS e degli altri paesi del campo; dopo il ritorno a Cuba il Che scomparirà per tentare di attuare praticamente questo internazionalismo rivoluzionario e di aprire più fronti che l'imperialismo USA non sia in grado di reprimere contemporaneamente:

C'è una triste realtà: il Vietnam, questa nazione che incarna le aspirazioni, le speranze di vittoria di tutto il mondo dimenticato è tragicamente solo...La solidarietà del mondo progressista verso il popolo del Vietnam assomiglia all'amara ironia che l'incitamento della plebe rappresentava per i gladiatori del circo romano...L'imperialismo americano è colpevole di aggressione, i suoi crimini sono immensi e disseminati in tutto il mondo... Ma è anche colpevole chi, nel momento decisivo, ha esitato a fare del Vietnam una parte inviolabile del territorio socialista, correndo così i rischi di una guerra di portata mondiale, ma costringendo anche gli imperialisti a prendere una decisione. E colpevoli sono coloro che alimentano una guerra di insulti e sgambetti, iniziata ormai da molto tempo da parte dei rappresentanti delle due maggiori potenze del campo socialista⁸.

⁷ Ernesto Che GUEVARA, *Discorso al Seminario economico di solidarietà afroasiatica*, in *Scritti scelti*, a cura di Roberto Massari, Bolsena, Erre emme edizioni, 1993.

⁸ Ernesto Che GUEVARA; *Creare due, tre...molti Vietnam è la parola d'ordine*, in *Scritti scelti*, cit.

E' la fase in cui si crede nell'unione, in funzione antimperialista, dei tre continenti colonizzati: Africa, America latina, Asia. Nel gennaio '66 si riunisce la prima Tricontinentale, data dall'incontro dei popoli dei tre continenti. Nonostante le apparenze, però, la fase più alta dell'onda sembra essere passata: l'Indonesia ha subito da pochi mesi un tremendo colpo di stato, in Algeria Ben Bella è stato sostituito da Boumedienne, anche qui con un colpo di stato, il leader del movimento marocchino, Ben Barka, è stato rapito e assassinato con la complicità dei servizi segreti francesi.

La morte del Che, un anno dopo quella di padre Camillo Torres, segnerà, per molto tempo, la sconfitta dell'ipotesi guerrigliera nell'America latina. L'involuzione della realtà africana cancellerà le grandi speranze degli anni '60 sulla possibilità di un socialismo africano, la stessa vittoria nel sud est asiatico aprirà nuove contraddizioni, dalla tragedia della Cambogia, alle difficoltà, da subito, dello stesso Vietnam.

Le scelte economiche

Cuba vive, già nei primi anni dopo la rivoluzione, ma soprattutto nel biennio 1963- 1964 un grande dibattito sulle scelte economiche, sullo sviluppo, sulla pianificazione, conseguentemente sul tipo di socialismo da costruire. Il movimento comunista non viveva un dibattito, una discussione così profondi e significativi dall'URSS degli anni '20. La pianificazione di un paese sottosviluppato, lontano, anche geograficamente, da ogni esperienza simile e per di più schiacciato dal blocco economico vede due ipotesi diverse. La vittoria della prima segnerà una sconfitta per il Che, sarà forse tra gli elementi che lo spingeranno a lasciare l'isola, contribuirà a spostare la collocazione di Cuba che, dopo una prima fase di marxismo creativo e autonomo, a fine decennio, si collocherà, in ogni settore, nell'orbita sovietica.

I sostenitori del modello sovietico vanno dal ministro del commercio con l'estero, Alberto Mora all'economista francese Charles Bettelheim. Le tesi del Che e dell'economista trotskista belga Ernest Mandel criticano la prima impostazione su questioni di fondo:

- l'assunzione della legge del valore come obiettiva nelle società di transizione;
- la merce come base del sistema produttivo;
- la concorrenza tra imprese o lavoratori come fattore di incremento della produttività;
- uso degli incentivi individuali anziché collettivi;
- privilegi economici per i dirigenti.⁹

La sostanza di fondo del dibattito consisteva nel confronto tra una visione economicistica - la sfera economica come sistema autonomo, retto da proprie leggi, come la legge del valore o le leggi di mercato - e una concezione politica del socialismo, cioè il fatto di prendere decisioni economiche - le priorità produttive, i prezzi...- in base a criteri sociali, etici e politici: le proposte economiche del Che - la pianificazione in luogo del mercato, il sistema di finanziamento del bilancio, gli incentivi collettivi o

⁹ Per un approfondimento sul tema vedi: Carlos TABLADA, *Guevara*, Bolsena, Erre emme ed., 1989, e *Economia, etica e politica nel pensiero di Ernesto Che Guevara* e il breve, ma denso scritto di Michael LOWY, *Né calco né copia: Che Guevara alla ricerca di un nuovo socialismo*.

“moralì” - avevano l’obiettivo di ricercare un modello di costruzione del socialismo basato su questi criteri, e quindi diverso da quello sovietico.¹⁰

Il testo in cui maggiormente emerge il legame tra economia ed etica è, senza dubbio, *Il socialismo e l’uomo a Cuba*, scritto nel 1965 in forma di lettera: la trasformazione dell’individuo dopo la rivoluzione è ancora frenata da mille limiti che occorre superare:

La nuova società in formazione deve lottare molto duramente con il passato. Ciò si avverte non solo nella coscienza individuale su cui pesano i residui di un’educazione orientata sistematicamente all’isolamento dell’individuo, ma anche per il carattere stesso di questo periodo di transizione, con il permanere di rapporti di mercato. La merce è la cellula economica della società capitalistica; finché esisterà, i suoi effetti si ripercuoteranno sull’organizzazione della produzione e conseguentemente sulla coscienza¹¹.

Per una vera trasformazione sociale è indispensabile la partecipazione cosciente, individuale e collettiva che non può essere separata dall’educazione tecnica e ideologica:

L’uomo acquisterà così la piena coscienza del proprio essere sociale, il che equivale alla sua completa realizzazione come creatura umana, una volta spezzate le catene dell’alienazione¹².

Il superamento dell’alienazione e il recupero della marxiana completezza dell’individuo si legano alla certezza che il capitalismo non si possa combattere utilizzando i suoi strumenti:

Rincorrendo l’illusione di realizzare il socialismo con l’aiuto delle armi spuntate che ci lascia in eredità il capitalismo (la merce come cellula economica, il profitto, l’interesse materiale individuale come leva ecc...) si può imboccare un vicolo cieco. Non si tratta di sapere quanti chili di carne si mangino e quante volte l’anno ognuno posa andarsene a passeggiare sulla spiaggia, e neppure quante belle cose provenienti dall’estero si possano acquistare con gli attuali salari. Si tratta piuttosto di far sì che l’individuo si senta più completo, con molta maggiore ricchezza interiore e senso di responsabilità.¹³

Non diversa l’impostazione nell’intervista rilasciata, due anni prima, al giornalista francese Jean Daniel e comparsa sull’“Express”:

Il socialismo economico senza la morale comunista non mi interessa. Lottiamo contro la miseria, ma lottiamo, al tempo stesso, contro l’alienazione... Se il comunismo si disinteressa dei fatti di coscienza, potrà essere un metodo di ripartizione, ma non sarà mai una morale rivoluzionaria.¹⁴

Il partito, la burocrazia

Nella prima fase successiva alla rivoluzione Guevara interpreta la burocrazia come un male frutto dell’eredità del vecchio sistema. Scomparirà linearmente con l’estinzione delle categorie mercantili e la costruzione del socialismo. Già nel corso del dibattito sul modello economico (1963 - ’64) comprende, però, che il problema è più profondo, che si

¹⁰ Michael LOWY, cit.

¹¹ Ernesto Che GUEVARA, *Il socialismo e l’uomo a Cuba*, in *Scritti scelti*, cit.

¹² Ivi.

¹³ Ivi.

¹⁴ Ernesto Che GUEVARA, *Intervista per l’Express*, a cura di Jean Daniel.

sta ampliando ed aggravando. Le riserve sui paesi socialisti gli fanno temere che Cuba non riesca ad imboccare una strada autonoma.

L'autocritica per aver sottovalutato il problema si lega alle proposte per limitarlo e cancellarlo. Nello scritto *Contro il burocratismo* (1963) elenca come sue cause il *guerriglierismo* che ha applicato all'amministrazione le logiche della lotta armata, spingendo, per correggere i suoi errori, alla formazione di forti apparati burocratici, la mancanza di interesse dell'individuo nel rendere un servizio allo stato, il crescente conformismo, la insufficienza di una adeguata formazione tecnica.

La somma di inadeguata (o assente) coscienza politica e di mancata conoscenza tecnica, l'inaffidabilità dei funzionari (a volte l'ereditarietà delle cariche) causano sono cause della sconfitta della rivoluzione e del suo arretramento.

Scriva il "Granma" (organo del partito) nel 1967, su posizioni chiaramente ispirate dal Che:

*La burocrazia costituisce, senza alcun dubbio, uno strato sociale a parte che ha un certo rapporto con i mezzi di produzione... Finché lo stato rimane un'istituzione e finché l'organizzazione amministrativa e politica non è completamente comunista, esiste il pericolo che, in seno all'apparato burocratico amministrativo e direttivo, si formi uno strato particolare di cittadini. L'apparato ha un certo rapporto con i mezzi di produzione, rapporto diverso da quello del resto della popolazione, che rischia di trasformare le posizioni burocratiche in posti di comfort, di stagnazione o di privilegio.*¹⁵

Riportando tutte le motivazioni guevariste sostenute nel corso del dibattito economico, gli articoli del quotidiano proseguono sostenendo che la formazione dell' "uomo nuovo" sia l'unico antidoto contro la degenerazione che può toccare anche il partito nella sua interezza:

*Le esperienze della lotta contro questo male ci dimostrano che la burocrazia tende ad agire come una nuova classe. Tra i burocrati si stabiliscono vincoli, nessi e relazioni simili a quelli di qualunque altra classe sociale... Se il partito non vince questa battaglia contro la burocrazia... finirà per burocratizzarsi esso stesso. E un partito che ristagna è un partito che imputridisce. E che cosa succede in questo caso? Che cosa succede se l'organismo del partito si asfissa in questo torpore burocratico? Uno strato sociale a parte, la cui ambizione è quella di perpetuarsi, si consolida nell'amministrazione e nella direzione dello Stato, così come nella direzione politica... questo strato si trasforma in un corpo privilegiato... E quando questo accade, si è rinunciato all'edificazione del socialismo e del comunismo.*¹⁶

Al di là di ascendenze trotskiane, da molti rivendicate, per la somiglianza, ancora una volta, con nodi posti negli anni '20, in URSS, è un'analisi lucida, centrata sulla possibilità di involuzione, sui pericoli professionali del potere, sulla necessità di rinnovamento, anche generazionale, nel partito e nello Stato. Qualche segno di questa inquietezza e di questa criticità è rimasto nei decenni successivi in posizioni "guevariste", spesso, purtroppo, emarginate:

L'idea del socialismo, come una scelta di liberazione, giustizia sociale e di sviluppo è stata svilita ed abbattuta, il che pregiudica, infaucisce e disorienta gli sforzi e le lotte

¹⁵ Quattro articoli sul "Granma" (1967), in *Contro il burocratismo una battaglia decisiva*, Milano, Feltrinelli, 1968.

¹⁶ Ivi.

*dei popoli del cosiddetto Terzo mondo, siano essi per il socialismo o rivolti ad aspirazioni molto più modeste di sopravvivenza, di trattamento più equo e di speranza di sviluppo...Non vanno dimenticati e sarebbe un errore gravissimo, i seri limiti propri del regime politico socialismo.*¹⁷

Un regime burocratico annulla le individualità, produce l'unanimità, non accetta la diversità che arricchisce la società:

*È certo, inoltre, che il nuovo potere porta il rischio di una nuova forma di burocratismo, della collocazione superficiale di persone e funzioni, del controllo della critica, del ricorso all'autoritarismo e all'impunità... i valori di dominazione classista, dell'egoismo, di dominio e vantaggio materiale del capitalismo coesistono con i valori socialisti e possono acquistare forme vergognose, ma reali dentro il nuovo regime.*¹⁸

Scrivono José Mariategui, il maggior marxista latinoamericano, in un articolo del 1928:

*Sicuramente non vogliamo che socialismo in America latina rappresenti un calco e una copia. Deve consistere in una creazione eroica. Dobbiamo dar vita, grazie alla nostra specifica realtà, nel linguaggio nostro proprio, al socialismo amerindo. È una missione, questa, degna di una nuova generazione.*¹⁹

Uscire dall'imitazione meccanica del modello sovietico, non solamente in economia, è centrale nell'opera del Che. In una lettera del 1965 ad un amico cubano critica l'accettazione acritica dei manuali sovietici e della loro interpretazione del marxismo. Questi manuali cancellano la creatività, impediscono di pensare: *Il partito lo ha già fatto per te.*

Dal '63 in poi è continua la sua ricerca di un socialismo diverso, alternativo, in cui scelte politiche, economiche e morali si leghino. Tra gli scritti posteriori al 1965 e rimasti colpevolmente inediti per tanti anni vi è una critica frontale al *Manuale di economia politica* dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, considerato rigido e dogmatico. L'alternativa è una programmazione democratica, decisa dai lavoratori stessi, dalla massa, quasi una *democrazia socialista*, mai attuata e sempre sostituita da un socialismo autoritario, che nelle sue stesse opere precedenti era semplicemente accennata.

Questa idea di un socialismo non burocratico lo spinge, in più casi, ad opporsi alle censure e a sostenere, seppure mai in forma del tutto esplicita, la possibilità di espressione pubblica del dissenso. In *Il socialismo e l'uomo a Cuba* accusa il *realismo socialista* di derivazione sovietica che impone una unica forma artistica, imponendo la camicia di forza alla ricerca che, di fatto, viene cancellata. Così pure - senza entrare nella disputa sul suo *trotskismo* - nel 1961 è lui a criticare il divieto di pubblicazione a Cuba della *Rivoluzione tradita*, e a far scarcerare nel 1965 il dirigente trotskista cubano Roberto Acosta Echevarria a cui dirà, salutandolo: *Le idee non si uccidono a bastonate.* Nel 1964, in una relazione al Ministero dell'Industria²⁰, rispondendo all'accusa di *trotskismo* rivoltagli da esponenti sovietici replica:

Io credo solo una cosa, ed è che si deve avere la capacità sufficiente per distruggere tutte le idee contrarie su un determinato argomento, oppure lasciare che le opinioni si

¹⁷ Fernando MARTINEZ HEREDIA, *Socialismo, cultura e rivoluzione*, (1989), Milano, Punto rosso, 1994.

¹⁸ Ivi.

¹⁹ José Carlos MARIATEGUI, *Aniversario y balance*, in "Amauta", settembre 1928.

²⁰ La prima parziale edizione italiana delle *Conversazioni al Ministero dell'Industria* compare in Italia con il titolo *Il piano e gli uomini*, in "Il Manifesto", n. 7, dicembre 1969.

esprimano...Non è possibile distruggere le opinioni a bastonate, e questo è proprio ciò che uccide ogni libero sviluppo dell'intelligenza. Ora è vero che dal pensiero di Trotskij si possono ricavare una serie di cose. Io credo che nelle questioni fondamentali su cui si fondava Trotskij commetteva degli errori; credo che il suo comportamento posteriore fu erroneo²¹.

Il Che è vivo?

La frase, senza il punto interrogativo tagliava in orizzontale l'enorme manifesto con la splendida fotografia del cubano Korda che ritrae il Che con una espressione di fierezza, ira, sdegno, dopo un attentato nel porto dell'Avana. È l'immagine che milioni di giovani di ogni paese del mondo hanno avuto nella propria stanza o retto nelle manifestazioni.

Al di là delle celebrazioni, dei monumenti, dell'immagine divenuta oggetto di consumo, dell'esempio morale, del sacrificio, della scelta da eroe romantico, molti aspetti del suo pensiero mantengono una profonda attualità, pur in una realtà radicalmente cambiata.

La dimensione internazionale dei problemi è oggi ovvia, anche se il termine internazionalismo è sempre più sconosciuto; i pericoli del burocratismo, del distacco tra dirigenti e diretti, della assenza di reale democrazia e partecipazione sono documentati non solo dall'implosione dei paesi a socialismo autoritario, ma anche dalla crisi dei partiti popolari e della sinistra nella più parte del mondo. Il risveglio dell'America latina e le differenti strade intraprese dai singoli paesi, dal Venezuela alla resistenza di Cuba, dalle contraddizioni della presidenza Lula alle sorprese di Uruguay e Paraguay sino alla riproposizione dell'indigenismo hanno qualche radice nella prospettiva continentale guevarista.

È significativo che, nel venticinquesimo della sua morte, Armando Cossutta, per decenni dirigente del PCI e allora di Rifondazione, abbia scritto che se la sinistra occidentale avesse meglio compreso il messaggio e l'insegnamento del Che, la situazione avrebbe seguito un altro corso.

Altrettanto significativo che a lui guardino con interesse tutte le culture critiche, non solamente di derivazione marxista.

Il movimento comunista ha rappresentato nella storia la più grande speranza laica, capace di mobilitare milioni e milioni di uomini e donne e di dare un senso alle loro esistenze. Ha avuto pagine gloriose, ha visto sacrifici, fedi, "investimenti esistenziali" come nessun altro. In suo nome, si sono, al tempo stesso, compiuti delitti, crimini, cancellazioni di libertà individuali e collettive.

Ancora oggi figure sconfitte come Rosa Luxemburg, Gramsci, il Che... ci parlano e ci dicono che la storia sarebbe potuta essere differente e che il loro insegnamento, misurato con l'oggi, può essere strumento per una ricostruzione indispensabile, anche se quanto mai problematica.

Il merito di Marx consiste nell'aver prodotto di colpo nella storia del pensiero sociale un cambiamento qualitativo. Non solo egli interpreta la storia, ma comprende la dinamica e ne prevede il futuro sviluppo, ma... esprime un concetto rivoluzionario: non basta

²¹ La prima parziale edizione italiana delle *Conversazioni al Ministero dell'Industria* compare in Italia con il titolo *Il piano e gli uomini*, in "Il Manifesto", n. 7, dicembre 1969, cit.

*interpretare la natura, bisogna trasformarla. L'uomo cessa di essere schiavo e strumento del mezzo e diventa architetto del proprio destino.*²²

Citando questo passo, Mario Spinella ricorda le cristallizzazioni, speculazioni e deformazioni che il marxismo ha subito, ma come questo, nel quarto di secolo seguito alla seconda guerra mondiale, abbia vissuto una straordinaria fioritura, sollecitata dai moti della prassi rivoluzionaria e da grandi pensatori:

*A buon diritto, quindi, la vita e l'azione di Ernesto Che Guevara appartengono alla storia del marxismo nel nostro secolo. In tempi come quelli odierni, di stasi teorica e pratica del pensiero rivoluzionario - una stasi prevedibilmente temporanea - "rileggere la vita e le azioni del Che e non trascurare anche il loro riflesso scritto, può essere uno dei tanti modi per mantenere vivo e attuale il filone del marxismo e della umana liberazione"*²³.

Per questo il Che non è etichettabile, inquadrabile in schemi o "ismi". Il suo marxismo critico ci accompagna e ci è indispensabile, ancora a 40 anni dal suo sacrificio:

*Anche la parte incompiuta del pensiero del Che...ci soccorre con suggerimenti e spunti positivi. Il grande indagatore è ancora presente per segnalarci problemi e percorsi, metodi per esigere dai compagni che pensino, studino e uniscano la pratica e la teoria. Quando si assimila veramente il suo pensiero è impossibile farne un dogma, trasformarlo in un altro baluardo dottrinario e in un altro ricettario di frasi*²⁴.

²² Ernesto Che GUEVARA, *Note per lo studio dell'ideologia della rivoluzione cubana*, in *Scritti scelti*, cit.

²³ Mario SPINELLA, *Un capitolo nella storia del marxismo*, in AA. VV., *Che Guevara*, Roma, L'Unità, 1987.

²⁴ Fernando MARTINEZ HEREDIA, *Che, il socialismo e il comunismo*, in AA. VV. *Attualità del Che*, Milano, Teti, 1997.

Sintesi delle conferenze tenute da Gianni Alasia:

- all'Università di Torino;
- alla Sala consiliare del Comune di Bussoleno;
- a Milano, Circolo "Pini" – "Falce e martello";
- a Torino, Centro Culturale "Isabell", sezione R.C. "Che Guevara";
- a Torino – Borgo S. Paolo "Movimento per il Partito comunista dei Lavoratori";
- al Circolo Immigrati Peruviani – Carlos Mariategui.



Ernesto Che Guevara: Il pensiero e l'opera

di **Gianni Alasia**

Non farò certo una celebrazione che non si addice alla figura del CHE alla sua ricca personalità, densa di problemi ed implicazioni. Il CHE era l'antiretorica.

Dirò invece alcune cose che spero consentano di capire come la rivoluzione non è una marcia trionfale, ininterrotta. Ha anzi bruschi salti, balzi in avanti, battute d'arresto, passi indietro e riprese. Castro un giorno disse che era più facile conquistare il potere politico con la rivoluzione armata che poi realizzare la società socialista, nelle sue strutture economiche, nei suoi rapporti sociali, nella cultura nuova; fare l'uomo nuovo quando l'uomo è irretito in interessi, culture ecc. tenaci e resistenti.

Per chiarezza ed onestà espositiva io devo premettere che il mio rapporto con Cuba e gli incontri col CHE risalgono alla primavera del 1962, cioè a pochi anni dal trionfo della rivoluzione (Castro era entrato all'Avana nel gennaio 1959) ed a pochi mesi dallo sbarco reazionario (aprile 1961) di Playa Giron.

In quel periodo sono ambientate e vanno intese tutte le mie considerazioni.

Sono anni decisivi per l'affermarsi del carattere socialista della rivoluzione; non solo per le dichiarazioni politiche ed ideologiche (c'era già stata la 1^a Dichiarazione dell'Avana (settembre 1960) e la seconda del febbraio 1962). Ma soprattutto c'erano le prime concrete trasformazioni nella struttura socio-economica, come la riforma agraria, importantissima nella economia di quel paese. Ricordo che abbiamo avuto all'Avana un

incontro con Rodriguez presidente dell'IRA (Istituto Riforma Agraria); Rodriguez era un intellettuale molto impegnato.

Ecco qualche dato e considerazioni fornite da Rodriguez: distribuzione della terra coltivata: 2.700.000 ettari alle grangias del popolo cioè alle aziende di stato; 900.000 ettari alle cooperative; 6.400.000 ettari ai piccoli coltivatori;

Nella tradizione cubana il campesino non chiede la terra, chiede sicurezza nel lavoro, continuità e un salario garantito. C'era lo spettro dei quattro mesi di lavoro della zafra (raccolta e lavorazione della canna da zucchero); e il campesino vuol vivere 12 mesi; questa la fondamentale aspirazione.

Nel 1962 quando lo incontrammo il CHE era stato nominato Ministro delle industrie. Ci furono per l'industria forti stanziamenti nel bilancio statale: su 703 milioni di pesos per lo sviluppo economico, 208 erano per lo sviluppo industriale contro i 112 per l'agricoltura. Ci disse il CHE che era diventato il Ministro delle industrie che prevedeva lo sviluppo nel settore siderurgico, metallurgico, chimico, estrazione di nichel, cobalto, rame e impegno per le risorse energetiche.

Ci disse il CHE che il 90% dell'industria era nazionalizzata ma la sua produzione dipendeva sostanzialmente dalle importazioni e c'era quindi il problema del bilancia commerciale, di disporre di una forte voce per le esportazioni. Di qui l'esigenza contraddittoria di non limitare, ma migliorare la "zafra", la coltivazione e razionalizzazione della canna da zucchero e derivati industriali e, contemporaneamente di rompere la monocultura. Si pensi all'assurdo che Cuba importava dall'America verdura e legumi, esportava bestiame e pelli ed importava scarpe. Voglio incominciare con una annotazione che ha valore politico e morale - umano, di stile nella lotta, una diversa concezione di lotta.

Quando 40 anni fa il CHE veniva assassinato a *Quebrada del Juro* con un ordine di Washington, era prigioniero e ferito. Si ordinò di sparargli al basso ventre forse per dimostrare che era morto in combattimento. Ma in quelle tragiche ore che intercorrono tra la cattura e l'assassinio forse non si saprà mai bene come andarono le cose. Pochi giorni prima il CHE annotava nel suo diario: "oggi avevo sotto tiro un soldatino mercenario della reazione; lo presi di mira e poi ho avuto un attimo di riflessione dicendomi che la morte di quel disgraziato non risolveva la guerra; ho abbassato il fucile".

Tutto ciò va ricordato per un giudizio politico e morale. Guevara aveva detto un giorno: "nei tempi duri bisogna essere duri; ma guai a perdere la propria tenerezza".

A Cuba visitai "El grande cobre" miniera di rame a 30 Km da Santiago; prima era di capitale spagnolo e portoricano ecc.

Furono prosciugati pozzi allagati; si utilizzarono le notevoli giacenze di rame in superficie, poiché la miniera era stata sfruttata con criteri da rapina. Al grande cobre è fiorito un villaggio: la prima scuola, l'alfabetizzatrice (cioè la maestrina). Ricordo che le donne nere con orgoglio mi mostrarono il quaderno del bimbo e mi fecero vedere un coniglio come per dire queste son le novità di Cuba rivoluzionaria.

La ripresa della miniera non fu facile; vi furono ciarlatani, avventurieri, uno che era un chiromante e se la cavava dicendo "mañana por la mañana". Poi finalmente venne un geometra italiano. Il CHE ci parlò del problema dei salari a Cuba che erano disse irrazionali, alti e bassi. C'era da parte del Governo un progetto con scala di mansioni: una

base comune con variazione in relazioni alla quantità e qualità e condizioni di disagio del lavoro.

Chiesi al mio compagno nero che ci accompagnava quali erano le condizioni in fabbrica prima della rivoluzione. Mi rispose con un ampio sorriso come per dirmi, sei ingenuo: "ma prima della rivoluzione la gente come me non era in fabbrica, quello era un privilegio dei bianchi; prima della rivoluzione c'era il *musalismo*, il sindacato corrotto". Un significativo ricordo: tutte le mattine all'albergo dove eravamo veniva Michelino: aveva una cassetta con il lucido da scarpe, da lui confezionato. Mi ricordava il bimbo di "bandiere sulle torri" di Macarenco. Veniva per lucidarci le scarpe. Naturalmente io mi vergognavo profondamente di mettere la mia zampa davanti a Michelino; ma lui lo voleva. Inventavo sempre qualche accorgimento per dargli senza offenderlo qualche pesos. Michelino aveva una camicia sbrindellata, a pezzi, che mi ricordava le bandiere di San Martino e Solferino. Prima di partire regalai a Michelino tre mie camice; ci stava tre volte dentro ma era felice. Chiesi a Michelino cosa facesse suo padre mi rispose con un termine che sembrava al nostro siciliano, mi disse "si ingegna". Vi lascio immaginare c'era dentro tutto il possibile e il contrario del possibile.

Visitai la Ciudad escolar "Camillo Cienfuego" ai piedi della Sierra Maestra: 20.000 bambini della Sierra che lavoravano e studiavano cori l'esercito Rebelde. Nella Sierra M. la mortalità infantile (ci dice l'ufficio di igiene delle Nazioni Unite) era del 90%.

Ora per la prima volta quei ragazzi calzavano scarpe; avevano lo spazzolino per i denti. Era progetto del Governo di tornare a destinarli nella Sierra per metterla in rinascita. Ma quei bambini diventano "altri" bambini e allora occorre avviare nella Sierra già opere capaci di accogliere il nuovo uomo e non fare dei frustrati.

A l'Avana c'erano centinaia di ville sontuose abbandonate dai grandi proprietari; i "gusanos" fuggiti a Miami; dopo la rivoluzione occupate dai neri, meticci, mulatti, da comunità povere che facevano formazione professionale "el minimo tecnico"; che costituivano un serio problema di prossimo inserimento produttivo.

C'erano allora all'Avana grandi scritte. "Con la seconda vacuña venceremo". Tutti i bambini furono vaccinati; la medicina ha avuto un grande sviluppo; furono persino vendute al Vaticano attrezzature avanzate. E quando Papa Giovanni andò a Cuba, davanti al monumento del CHE, "guerrigliero eroico" si soffermò e disse parole di elogio per le sue "buone intenzioni".

In quei giorni il CHE ci fece osservare che in quel tempo in un paese dove prima portare armi era il privilegio di una casta dispotica ed assassina, ora il 50% della popolazione era armata; solo un Governo con profonde radici popolari e forte consenso può far questo.

Qualche considerazione sul piano della organizzazione politica.

Allora c'erano le ORI (Organizzazione Rivoluzionaria Integrata): Movimento del 26 luglio; Partito Socialista Cubano (comunista); il Direttorio.

Fu un processo come tutti i processi veri con un confronto interno anche difficile, ma con metodi ben lontani dallo stalinismo; fu una dialettica e vi furono anche i tradimenti come in tutti i processi veri.

Vi cito due casi che in qualche modo ho potuto seguire da vicino.

L'allontanamento di Anibale Escalante, per posizioni settarie, un certo dirigismo che relegava in secondo piano la funzione delle masse (assegnava per es. le abitazioni di nuova costruzione ai compagni di sicura fede). Escalante fu tolto da quel posto di

responsabilità. Ciò diede luogo ad un dibattito significativo ma stili e metodi fuori dal cliché staliniano. "Non si può metter alla nostra hermosa rivoluzione una camicia di forza" dirà Castro.

E ancora "i responsabili siamo tutti a maggior o minor misura". Noi non possiamo vedere Anibale Escalante come abbiamo visto altri uomini che furono della rivoluzione e poi la tradirono. Escalante fu comunista durante molti anni. Fu un sincero ed onesto comunista. È forse diventato un anticomunista? Un capitalista? No! Fu ricordato: "quando noi eravamo bambini Escalante combatteva in Spagna".

E ci furono anche tradimenti.

Ho conosciuto personalmente Odon Alvarez de le Campa, un caso triste e penoso. Era segretario organizzativo della CNT. Era di uno schematismo organizzativo impressionante. Forse perché la CNT aveva dovuto fare i conti con il Musalismo, il sindacato corrotto del periodo battistiano che godeva però di consensi.

Odon Alvarez nel periodo cospirativo confezionava bombe per la rivoluzione. Una di queste gli scoppiò in mano, troncando tutte e due le mani. Anche per le più piccole operazioni corporali era accompagnato da un compagno. Aveva bisogno di cure costanti (morfina?). Entrò in rapporto con la CIA (con promesse ed aiuto entrò a loro servizio). Scoperto e cacciato fuori dalla CNT Castro volle ringraziarlo condannandolo all'esilio.

Qualche considerazione sui rapporti coi paesi del "socialismo reale".

Credo che il pensiero del CHE se non si vuole ridurre tutto per un giudizio schematico e di comodo per l'una o l'altra tesi bisogna riconoscere che ha subito una notevole evoluzione dalle illusioni e speranze iniziali sul socialismo sovietico. Aldo Garzia scriverà: "il CHE che all'inizio è un marxista ortodosso che, guarda con favore alla esperienza del socialismo reale, dalle illusioni e speranze iniziali sul socialismo sovietico sino a quando dirà per pubblicazioni sovietiche che giravano diffusamente a Cuba "mattoni sovietici" che presentano l'inconveniente di non permettere di pensare" "il partito lo ha già fatto per te". E chi non ha avuto queste illusioni? (Persino DeGasperi ebbe parole di riconoscimento per Stalin come combattente contro il nazismo, quando vedemmo le bandiere dell'armata fossa sul Reichstag hitleriano), sino a quando dirà per pubblicazioni sovietiche che circolavano largamente allora a Cuba con la presenza di centinaia di tecnici russi, cinesi ecc... "mattoni sovietici che presentano l'inconveniente di non permettere di pensare il partito lo ha già fatto per te".

Erano del resto aperti tanti problemi; Cuba dipendeva per il petrolio dall'URSS s'è aperto un processo importante con nuovo corso di demolizione di Stalin; ricordo cosa disse Krusciov che aveva battute di genuinità popolare: "non so se Castro è comunista; certo che io sono Castrista".

C'è un bellissimo scritto (addirittura del 1928) di José Mariategui considerato il fondatore del marxismo latino – americano.

"Certamente non vogliamo che il socialismo in America sia un calco o copia. Deve essere una creazione eroica. Dobbiamo dar vita; con la nostra realtà, con il nostro linguaggio, al socialismo indo-americano. È una missione questa degna di una nuova generazione".

Sicuramente il CHE ebbe molte ragioni quando criticò duramente i paesi del socialismo reale, quando le ragioni statuali si sovrapponevano ai valori socialisti all'interno (con la burocrazia) e al socialismo internazionalista nei rapporti anche con Cuba.

Forse invece sbagliava quando sulla questione "missili" sovietici installati a Cuba i sovietici smantellarono le basi senza dire niente ai cubani e questo era grave. Ma c'è da chiedersi cosa tragicamente sarebbe successo diversamente.

Credo da tutto quanto ho detto che non si possa rappresentare Che Guevara solo come "guerrigliero eroico".

Che non era Pancho Villa, con tutto il rispetto per Pancho.

I paragoni sono sempre un po' azzardati. Semmai il CHE ci ricorda più da vicino Emiliano Zapata, simbolo della riscossa della razza india, delle forze sulle quale far leva.

Il Che non era solo guerrigliero. Era l'uomo che in Svizzera tenne conferenze sull'urbanistica nelle grandi metropoli, parlava di economia, ecologia, di pianeta globale (a Cuba si sono fatte importanti realizzazioni fotovoltaiche e termiche solari e nostri compagni del Trentino sono stati per questi problemi a Cuba).

Il CHE era sempre leggermente sorridente ed un po' ironico. Ricordo che in un incontro a Santa Clara con ragazze uruguaiane che chiesero al CHE di firmare il libretto "guerra di guerriglia" il CHE rifiutò: "non faccio queste cose del mondo consumista scrivo perché sono un combattente non per diritti di autore". Fra me e me dissi, subito bella risposta. Ma poi dissi al CHE "se qualcuno ti chiede la firma è anche per un rapporto affettuoso." Mi rispose con un sorriso sempre un po' ironico "hai ragione anche tu".

Voglio dire infine che non condivido il giudizio di Bertinotti quando adombra una diversità fra il CHE e Salvatore Allende. Intendiamoci: diversità ci sono sempre in diverse condizioni oggettive e propensioni soggettive. Ma non bisogna dimenticare che Allende morirà abbracciando il mitra che Castro gli aveva donato (con profondo significato politico). Il suo assassinio aprirà la strada ad un massacro di massa.

Cuba vive con tutti i problemi che ha un forte richiamo per tutta l'America Latina.

Spero di aver svolto considerazioni razionali. Non voglio terminare con una frase ad effetto. Ma nelle scorse settimane mi ha profondamente colpito una frase che dall'aeroporto José Martí viene sino all'Avana: "questa notte in America Latina milioni di bambini (i niños de rua) dormono per la strada Nessuno è cubano. Vi pare poco? ". È l'attenzione da una lunga cultura, l'attenzione ai bambini, alla vita che viene. Diceva José Martí apostolo dell'indipendenza cubana "los niños son la esperanza del mundo".

Ottobre - Novembre 2001

Documento consegnato agli immigrati peruviani

Per gli immigrati peruviani:

Ci interesserebbe molto un vostro giudizio su quel che il CHE ha trasmesso e rappresenta oggi nell'America Latina, nelle coscienze della gente in termini attuali (e non solo di ricordo), oggi in una situazione certamente diversa, ma con una America Latina che in modi differenti torna a muoversi e lotta, cosa ha lasciato il CHE come coerenza fra pensiero ed azione, come ricerca delle forze storiche per la rivoluzione, come visione internazionalista della lotta socialista, come rifiuto della burocrazia.

Che Guevara e il '68 italiano

Sergio Dalmasso

L'influenza di Guevara sul '68 italiano e sul formarsi della nuova sinistra è enorme dal punto di vista emotivo (l'insegnamento morale, la dedizione, il sacrificio ...), ma poco consistente dal punto di vista politico. Risulta maggiore la suggestione cinese, ma lo stesso mito del "guerrigliero eroico" impedisce di comprendere appieno l'insegnamento politico del Che, fondato sull'internazionalismo, sulla critica al socialismo realizzato e ai limiti di un partito burocratizzato.

a) Prima della morte

Nei primi anni '60 è sensibile, in Italia e in Europa, l'interesse per l'esperienza cubana, accresciuta dalle tensioni del '61-'62 (aggressione a Baia dei Porci, crisi dei missili ...), da un inedito dibattito sulle prospettive economiche, dal non schierarsi del governo dell'isola nello scontro politico e teorico fra Cina e URSS.

Dall'Avana scrivono per la stampa del PCI Saverio Tutino - le cui discutibili posizioni odierne non cancellano la competenza e l'amore per i primi anni della rivoluzione - e per quella del PSIUP Sergio De Santis. È lui il primo nel '65, in occasione della scomparsa di Guevara, a parlare di una sua sconfitta nel dibattito economico-politico e di un possibile contrasto con Castro.

Nel '61 viene pubblicato in Italia *Guerra per bande*²⁵. L'anno successivo si forma, a Padova, il primo nucleo marxista-leninista italiano *Viva il leninismo*, fondato da Ugo Duse e Vincenzo Calò. È Calò, dopo un soggiorno a Cuba, a scrivere il lungo saggio *Cuba non è un'eccezione*²⁶, in cui il castrismo non è letto come scelta originale e del tutto innovativa rispetto alla tradizione, ma viene fatta rientrare nell'alveo del leninismo soprattutto per la teoria dello stato e per la pratica del dualismo di potere. Cuba, con la Cina, secondo Calò, schierata contro l'ipotesi sovietica di coesistenza pacifica e la prospettiva di distensione internazionale.

Nel '66 peggiorano i rapporti fra Cuba e Cina. Castro rifiuta di schierarsi nello scontro cino-sovietico e il paese asiatico dimezza l'esportazione di riso.

Le formazioni maoiste italiane esprimono il loro dissenso verso Cuba, accusata di aver partecipato ad incontri "scissionistici" con il partito comunista sovietico ed altri "revisionisti" e di essersi fatta comprare dagli aiuti sovietici. Al legame della Cina con l'isola caraibica si sostituisce, sulla stampa m-l, quello con l'Albania, faro del socialismo in Europa.

Più argomentati gli attacchi delle formazioni m-l latinoamericane che hanno sempre guardato a Cuba come ad un modello per il continente. Il PC m-l del Brasile critica la pretesa di voler applicare a tutta l'America latina l'esperienza di un'isola, quello colombiano chiede di combattere le tendenze deviazionistiche di sinistra che disprezzano

²⁵ Ernesto Che Guevara, *La guerra per bande*, Milano, Ed. Avanti, 1961.

²⁶ Vincenzo Calò, *Cuba non è un'eccezione*, Milano, Longanesi, 1963.

la lotta di massa, privilegiando il solo punto di vista militare che pone il fucile al di sopra della politica, la guerriglia al di sopra del partito.

L'interesse per l'America latina cresce nel biennio '66-'67. Contribuisce l'opera di alcune case editrici, in particolare la Maspero in Francia e la Feltrinelli in Italia che pubblicano testi centrati sul "riproporre la guerriglia nell'epoca delle armi nucleari". Escono presso la casa editrice milanese la rivista "Tricontinental", espressione della internazionale dei continenti poveri, promossa da Castro, il reprint di *Guerra partigiana vista dai classici del marxismo-leninismo*, tradotta dal russo, *Secondo fronte* del peruviano Guillermo Lobaton, *I Tupamaros* di Alain Labrousse, *I principi generali della guerra rivoluzionaria* di Cesare Milanese (del gruppo 63), *Il discorso della guerra* di André Glucksman, ma soprattutto la collana "Documenti della rivoluzione dell'America latina" che si apre (maggio '67) con il messaggio di Guevara alla Tricontinentale.

A queste si uniscono altre case editrici, anche non di sinistra, che colgono l'interesse per il continente, creando, però, spesso, un senso di saturazione o di confusione che rende spesso difficile distinguere opere propagandistiche da altre non contingenti (le antologie delle opere di Guevara curate da Einaudi e Feltrinelli). Lo stesso Feltrinelli (per i suoi tipi *Rivoluzione nella rivoluzione* di Régis Debray, a posteriori criticata per l'assolutizzazione della esperienza cubana, ma immediatamente letto come testo guevarista), inizia la parabola che lo porterà a teorizzare la possibilità di uno scontro armato in Italia, anche se come risposta alle tendenze golpiste.

Ai libri si sommano le tante riviste nella loro seconda grande "stagione" (dopo quella del '56).

Un ruolo importante ha "*Problemi del socialismo*"²⁷, fondata e diretta da Lelio Basso, che offre una documentazione di prima mano sulla Conferenza tricontinentale dell'Avana, seguita da Lucio Luzzatto; nel luglio '67 esce un numero speciale dei "*Quaderni piacentini*", in collaborazione con "*Quaderni rossi*" e "*Classe e stato*". Il titolo *Imperialismo e rivoluzione in America latina* dimostra l'attenzione per la lotta armata (Cina, Cuba, Vietnam). Accanto agli scritti di Castro, Douglas Bravo, Camillo Torres e ai documenti dei movimenti rivoluzionari latinoamericani, molto spazio è dedicato all'esperienza cinese che le riviste hanno già seguito. La scelta "filocinese" non è polemica verso Cuba, ma propone, anzi, una strategia rivoluzionaria comune e l'unità dei paesi del Terzo Mondo contro l'imperialismo americano, ma anche contro le scelte dell'URSS.

Più vicino alle posizioni cubane il nuovo mensile "*La Sinistra*" (editore Samonà e Savelli, direttore Lucio Colletti, n. 1, ottobre 1966) che sviluppa una netta critica alle posizioni del PCI e dell'URSS, raccogliendo settori critici della sinistra storica, quadri trotskisti (fra gli altri Giuseppe Paolo Samonà) e collocandosi, nella sua prima fase, come luogo di formazione di una nuova sinistra critica. Nella sua prima fase (autunno '66-dicembre '67) "*La Sinistra*" sviluppa una funzione di informazione e di formazione su temi nazionali ed internazionali, valorizzando l'esperienza cubana, non aderendo acriticamente a quella cinese (è duramente criticata da altre riviste e da formazioni di

²⁷ Cfr. in particolare, il numero speciale 46-47, maggio agosto 1970, *America latina, imperialismo, sottosviluppo*, con saggi, tra gli altri di Andre Gunder Frank, Régis Debray, James Petras e un bilancio sul decennio rivoluzionario di Cuba.

nuova sinistra una intervista, a Isaac Deutscher, molto critica sulla rivoluzione culturale). In primavera, un numero doppio è dedicato a Cuba e all'America latina e contiene il messaggio di Guevara con il titolo *Da un altro Vietnam*. Un numero successivo contiene l'intervento di Castro alla conferenza dell'OLAS.

Già prima della morte, iniziano a caratterizzarsi alcuni degli elementi che formeranno il mito del Che: le suggestioni internazionali, il dover essere del rivoluzionario, la dialettica continua che lo porta a vincere e poi ad abbandonare il potere per ricominciare da zero. Questa spinta morale in Giangiacomo Feltrinelli - che determinerà il non positivo passaggio della "Sinistra" da mensile a settimanale e il mutamento della sua impostazione - inizia a colorarsi di suggestioni guerrigliere e di ipotesi di apertura di un fronte di lotta anche in Italia²⁸.

b) Dopo la morte

L'assassinio del Che, il 9 ottobre 1967, ha sui giovani (e non solo) un enorme impatto emotivo. La stessa speranza che la notizia della morte sia una provocazione della CIA²⁹, le foto del cadavere che richiamano ad una iconografia cristiana contribuiscono al nascere di un mito che, con alterne vicende, vive ancora oggi, soprattutto in Italia. Le letture di riviste e di fogli di formazioni politiche sono diverse e risultano significative di un ampio dibattito di linea e di strategia.

Le formazioni m-l. Il PCd'I (m-l), la formazione ufficialmente riconosciuta dal partito comunista cinese, rende omaggio al combattente per la liberazione dell'America latina e contrappone la sua figura all'ipocrisia dei revisionisti che lo esaltano a parole, ma lo negano nei fatti. La morte del Che è, quindi, l'occasione per rilanciare la polemica contro la coesistenza pacifica, ma anche l'occasione per riesprimere il dissenso verso le tesi cubane. Il fallimento in Bolivia deriva dalla errata impostazione, dal distacco dalle masse, dalla sottovalutazione del partito, dalla differenza sostanziale fra la guerriglia e la "guerra di popolo", applicata con successo in Cina e in Vietnam.

Guevara, oltretutto, sottovaluta lo scontro ideologico e, non ha mai operato la doverosa rottura con il revisionismo, praticata, invece, dalla Cina. Non è possibile vittoria alcuna se non si comprende il pericolo rappresentato dal socialimperialismo sovietico e se non si analizza la restaurazione capitalistica, ormai avviata in URSS³⁰.

Più netta ancora la posizione dopo la pubblicazione del *Diario di Bolivia* che mette a nudo le difficoltà e le contraddizioni della guerriglia che nega la funzione del partito, la necessità di un esercito diretto dal partito, il fronte unito sotto la direzione del partito:

*Delle tre armi di cui parla Mao Tse Tung, Che Guevara non ne possedeva nemmeno una, quando tentò in Bolivia l'attuazione del suo piano che aveva l'obiettivo di far divampare la lotta armata non solo in quel paese, ma in tutto il continente latinoamericano*³¹.

²⁸ Cfr. Giangiacomo Feltrinelli, *In Italia come in Vietnam*, in "La Sinistra", n. 9/1968 e la risposta di Augusto Illuminati, *Guerriglia sì, politica sì, ma individuando il nemico*, sempre in "La Sinistra", n. 10/1968.

²⁹ Cfr. ad esempio, *Molte ombre sulla morte di Che Guevara*, in "Mondo Nuovo", 15 ottobre 1967.

³⁰ Cfr. *Che Guevara e le ipocrisie revisioniste*, in "Nuova Unità", n. 41/1967 e G. Castellani, *America latina, il partito e la lotta armata*, in "Guardia rossa", n. 2/1968.

Mancando il partito, manca il rapporto con le masse. L'isolamento dei contadini, denunciato dal diario, è il segno del "fallimento del guevarismo, di questa concezione già di Trotskij, che si può esportare la rivoluzione"³².

Non sfugge, però, ai marxisti-leninisti l'enorme impatto della figura del Che su grandi masse di giovani che stanno radicalizzandosi. "Lavoro politico", forse la più interessante rivista dell'area e quella che più parla agli studenti, tenta di comprendere i motivi delle suggestioni cubane. Rivaluta, quindi Castro, il suo spostamento a sinistra contro la politica estera sovietica, attaccando invece i filocubani di casa nostra, in particolare il PSIUP che tenta di darsi una immagine castrista e guevarista, quando, invece, il suo ruolo è di semplice copertura del revisionismo e dell'opportunismo del PCI³³. È sbagliato, opportunistico e riduttivo, propone Cuba come guida che sostituisca la centralità dell'URSS nel movimento comunista, in quanto questo significa non riconoscere il ruolo della Cina.

La sinistra storica. Già nel 1965, sull'"Espresso", il giornalista Gianni Corbi aveva parlato di Guevara in qualche lontano paese del mondo, forse in Africa, ma quasi certamente in America latina; ora anche da parte "riformista" si prende atto di un mito che sta sorgendo, si guarda con stupore ad un interesse così immediato e crescente. Su "Rinascita", Claudio Petruccioli, segretario della FGCI, esprime un sincero omaggio, ma ricorda che è pericoloso distaccarsi dalle masse sulla via della rivoluzione: La sua riflessione sull'internazionalismo, sul soggetto rivoluzionario oggi, è problematica e certo più ricca di affermazioni quali "Guevara stratega da farmacia", purtroppo, pochi mesi prima pronunciata da uno dei massimi dirigenti del PCI.

La questione posta dal Che:

È per certi aspetti anche più grave di quelle che hanno interessato in passato il movimento rivoluzionario mondiale: in questo caso non si contesta tanto, come è stato fatto dai compagni cinesi, la direzione politica, l'orientamento dei partiti comunisti dei paesi capitalisti. È la classe operaia in quanto tale che non è protagonista della rivoluzione socialista ... crediamo sia assai pericoloso distaccarsi dalla classe operaia sulla via della rivoluzione, perché ciò significherebbe perdere una forza decisiva per la lotta, ma soprattutto abbandonare un patrimonio di pensiero, di teoria, di esperienza, sul quale si è modellata, per tutta l'umanità, l'idea della nuova società e dell'uomo nuovo. Ma sappiamo che evitare questo gravissimo rischio dipende in grandissima parte da noi; dipende anche dalla capacità di misurarci con i problemi che Che Guevara ha impetuosamente e spietatamente denunciato³⁴.

Più polemico un opuscolo del PCI *La lotta per la pace e l'indipendenza dei popoli contro l'imperialismo*, nettamente critico verso gli slogan cubani e le astrattezze di Guevara. Più partecipe, invece, sul "Ponte" Enzo Enriquez Agnoletti per cui il Che richiama le figure di Mazzini e di Pisacane i quali prepararono il terreno, lasciando poi ad altri la soluzione politica. Guevara e i suoi hanno, però, alle spalle Cuba e Castro e soprattutto le masse misere e sterminate del continente americano.

³¹ M. Dinucci, *Nelle parole di Che Guevara il fallimento del guevarismo, commento al diario del Che in Bolivia*, in "Nuova Unità", n. 35/1968.

³² M. Dinucci, *ivi*.

³³ Cfr. *Il castrismo e il PSIUP*, in "Lavoro politico", n. 1, ottobre 1967.

³⁴ Claudio Petruccioli, *Caduto in una battaglia che non ha frontiere*, in "Rinascita", 20 ottobre 1967.

Sull'“*Avanti!*”, organo del Partito socialista unificato, Aldo Garosci si interroga sui motivi dell'interesse che la morte del rivoluzionario latinoamericano ha suscitato e suscita. Si tratta non solo delle suggestioni aperte dalla guerriglia e dalla rivoluzione cinese, ma anche dalla nostalgia per la rivoluzione incompiuta in occidente. La divisione del mondo in blocchi sembra averlo stabilizzato, ma non ha esaurito il bisogno di novità e di cambiamento.

I trotskisti “Bandiera rossa” pubblica il discorso del segretario della Quarta Internazionale in cui si rende omaggio soprattutto alla coerenza internazionalista del Che. Livio Maitan, presentando i suoi scritti, ricorda come le sue indicazioni non siano relegabili in una sfera astratta e come errata sia la visione di un romantico privo di linea politica coerente. Nella prefazione agli scritti, Maitan esprime valutazioni quasi filosofiche, con richiami all'opera del giovane Marx. L'individuo, vivendo in circostanze eccezionali, subisce il loro influsso positivo. Diviene, quindi, capace di esplicitare al massimo le potenzialità, purché si sappia inserire nel moto ascendente della storia, nelle espressioni più avanzate del movimento rivoluzionario. Il rivoluzionario amplia, quindi, i propri orizzonti, nella consapevolezza di poter agire sulla realtà per trasformarla. L'opera di Guevara è, quindi, importante perché non è dogmatizzata, muove da esperienza reale, propone un fronte unico antimperialista, cogliendo la lezione del Vietnam negata dalle scelte “campiste” di filosovietici e filocinesi. La sua morte non segna la fine di una politica³⁵.

Héctor Béjar, diligente dell'esercito di liberazione nazionale del Perù, in carcere a Lima, ribadisce che la guerriglia non è sconfitta e potrà rinascere se non cadrà in schematismi e se saprà creativamente non ripercorrere meccanicamente strade già battute (compresa quella cubana che Debray, invece, assolutizza)³⁶.

Non si discosta da questa lettura “*La Sinistra*”, nei mesi che precedono il passaggio a Feltrinelli. Ad ottobre, la rivista ha in copertina la celebre foto scattata da Korda e pubblica brani del messaggio alla Tricontinentale. Il numero successivo contiene scritti di De Santis e Maitan sulla realtà e la guerriglia boliviana e annuncia la nascita dei primi centri Che Guevara in Italia (Roma, Milano ...). La riflessione di Giulio Savelli si incentra sulla sinistra italiana. Alcuni settori critici di questa da tempo guardano alla strategia rivoluzionaria di Cuba e dell'America latina con interesse, ritenendo che offra insegnamenti a tutto il movimento antimperialista internazionale. I partiti storici non possono cogliere questi insegnamenti, propri solo di settori che vanno radicalizzandosi. È indispensabile trarre da Cuba quanto vi sia di universalmente valido, anche per un paese come l'Italia. Il rigetto della coesistenza pacifica e delle vie nazionali si accompagna al recupero di presupposti del leninismo abbandonati dal movimento operaio occidentale, primi fra tutti la necessità della lotta armata e la teoria dello stato. Errori da evitare, secondo Savelli, la riduzione della guerriglia e il guardare agli scontri del Terzo Mondo come lontani dalla nostra realtà. La miglior solidarietà a quelli è l'organizzazione di un movimento rivoluzionario in tutte le realtà e in tutti i paesi.

³⁵ Cfr. Livio Maitan, *Gli scritti del Che: opere pratiche, di lavoro per la rivoluzione latinoamericana*, in “*Bandiera rossa*”, 1 novembre 1967.

³⁶ Cfr. Héctor Béjar, *La morte di Che Guevara non è la morte di una concezione e di una tattica*, in “*Bandiera rossa*”, 15 gennaio 1968.

Alcune riviste. Il biennio '67/'68 vede lo spostamento di molte riviste culturali su un terreno politico, da "Nuovo impegno" che abbandona la sua tematica letteraria sino a divenire organo di una piccola formazione politica, a "Giovane critica", nata come espressione del Centro universitario cinematografico (CUC) di Catania.

Non fa eccezione "Quindici", espressione di un'avanguardia letteraria, il Gruppo 63. Nata nel giugno '67, la rivista piega immediatamente su temi politici. Esce ad agosto un numero speciale sull'America latina. Nell'autunno, la morte del Che vede un commosso necrologio di Valerio Riva e un doppio paginone manifesto con la foto scattata da Korda e la scritta, in diagonale, "Il Che è vivo". La rivista manifesta un continuo interesse per la guerra di popolo, le realtà dell'Asia, lo svilupparsi del movimento studentesco, lo specifico latinoamericano, la figura di Camillo Torres e il ruolo della Chiesa.

"Giovane Critica", interviene con uno scritto di Peter Weiss che testimonia il dramma e l'impotenza dell'intellettuale europeo, nel momento in cui il centro dello scontro sembra spostarsi verso il terzo mondo. Molte le assonanze con la splendida prefazione di Sartre ai *Dannati della terra* di Fanon o con la confessione collettiva di grandi registi (Resnais, Varda, Ivens, Godard ...) in *Lontano dal Vietnam* (1967). Il distacco tra il primo e il Terzo Mondo è tale da consentirci di rimanere estranei ai drammi di questo e da rendere ipocrita la nostra "solidarietà":

Siamo complici di questa morte? Siamo noi i traditori? Oppure eravamo solo prigionieri della nostra vita di tutti i giorni, indifferenti, fiduciosi e noncuranti di quella lontana rivoluzione? Abbiamo evitato di prendere posizione? E perché l'abbiamo evitato? Forse perché il campo sul quale egli combatteva si trovava così lontano? ... Proprio perché il Vietnam combatte da solo perché non è aiutato da alcun volontario dei paesi socialisti; perché i lavoratori nei cosiddetti paesi sviluppati stanno a vedere muti come vengono uccisi gli operai e i contadini del Vietnam; perché nessun partito operaio del mondo occidentale li aiuta con l'arma più forte che ha, con lo sciopero generale ... per questi motivi Guevara andò in Bolivia e si unì ai guerriglieri³⁷.

"Ideologie", quaderni di storia contemporanea, nasce nel '67 con profondo interesse per la cultura latinoamericana e le rivoluzioni cubana e cinese. Grazie ad Antonio Melis, sin dai primi numeri, si ha un pionieristico interesse per la figura del comunista peruviano José Carlos Mariátegui, dopo decenni di disinteresse rivalorizzato e per il suo marxismo innovativo e per il profondo interesse per "elementi culturali e senso comune" (singolare il parallelo con Gramsci), sia, alla luce dei fatti più recenti, per l'"indigenismo", elemento troppo a lungo sottovalutato, anche dalla sinistra, nella lettura del continente.

Sempre di Melis le prime analisi su Guevara. Nel '68 un fascicolo sulle radici della rivoluzione cubana, nel '71 uno su quella cinese. In seguito, un volume speciale su José Martí, in un singolare e innovativo intreccio fra impegno politico militante e impegno di studio e di formazione.

Interessante il travaglio del mondo cattolico che esce dal Concilio Vaticano secondo, dal dibattito sulle encicliche di Giovanni XXIII e di Paolo VI (in particolare la *Populorum progressio*), dal dialogo cristiani/marxisti, dall'eco della protesta che si solleva dai paesi poveri. "Testimonianze" è, con "Questitalia", la voce più sintomatica di questo travaglio e dello spostamento a sinistra di settori consistenti di credenti. La rivista fiorentina,

³⁷ Cfr. Giulio Savelli, *Cuba è noi*, in "La Sinistra", n. 11-12, novembre dicembre 1967.

nell'editoriale del numero di settembre 1967, si interroga sul rapporto violenza-nonviolenza e apre un dibattito sulle proprie scelte. Analizzate la contestazione che nasce dal terzo mondo, la crisi della politica di coesistenza pacifica, la valenza del messaggio guevariano alla Tricontinentale, l'editoriale conclude che:

La violenza rivoluzionaria è apparsa ai suoi protagonisti come il solo mezzo per sovvertire situazioni di violenza oppressiva e repressiva” mentre la nonviolenza è “in forte ritardo storico rispetto alle tecniche della violenza armata”³⁸.

Nel numero successivo, Ernesto Balducci, commentando la scomparsa del Che, scrive che questi: “ha dalla sua la parte del futuro. Giovani di tutto il mondo lo venerano come in un'epoca di cristianità si veneravano i santi ... il suo nome si intreccia con quello di un altro caduto nella guerriglia, don Camillo Torres ... ci troviamo costretti anche noi a riflettere su Che Guevara per tentare di scoprire almeno un lineamento della nuova santità di cui abbiamo tutti bisogno”³⁹.

La nascita dei gruppi spontanei e lo spostamento di settori consistenti di mondo cattolico su posizioni radicali (spesso critiche pure verso la sinistra storica) avviene anche partendo dalla tematica internazionale e da queste grandi opzioni

Libri e pubblicazioni. Numerosi i testi che a ridosso della morte vengono pubblicati in Italia. Stupisce ancor oggi il livello di informazione del numero speciale di “*Maquis*”⁴⁰ che costituisce la prima biografia documentata. La casa editrice Tindalo di Roma pubblica *Lettere, diari e scritti*, la Feltrinelli *Il diario in Bolivia* e *L'altro diario, testimonianze di superstiti* (introduzione di Saverio Tutino). Presso Longanesi esce *Che Guevara* di Franco Pierini, di Antonio Melis è *Che Guevara* nella collana “*Che cosa ha veramente detto*” della Astrolabio Ubaldini.

Oltre ai testi specifici, cresce l'interesse per l'America latina, spesso in un terzomondismo in cui si intrecciano posizioni cristiane e marxiste, come testimonia la casa editrice Jaca Book.

L'attenzione per Cuba inizia a scemare già nel '68, quando l'ipotesi di una terza via tra la sovietica e la cinese si affievolisce e scompare. L'accettazione, anche se con posizioni e toni particolari, da parte di Castro, dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia, prelude ad un rapporto più stretto con l'URSS a livello economico, militare, delle scelte di politica estera. Alcune opzioni in economia (la totale nazionalizzazione della piccola proprietà contadina e del piccolo commercio) e la chiusura di spazi di dibattito e di confronto sono legate anche alla scomparsa di un riferimento critico come quello offerto dal Che, segni del quale (uso degli incentivi in economia, critica alla burocrazia) restano sulla stampa cubana sino ai primi mesi del '68.

c) Guevarismo e garibaldinismo

Sul numero 12/1970 di “*Ideologie*” compare, curata da Antonio Melis, la voce “*guevarismo*” ormai diversificata dal “*castrismo*” cui era stata accomunata in un primo

³⁸ Guerriglia e nonviolenza nella strategia rivoluzionaria del terzo mondo, in “*Testimonianze*”, n. 97, settembre 1967.

³⁹ Ernesto Balducci, *Calendario post-conciliare*, in “*Testimonianze*”, n. 98, ottobre 1967.

⁴⁰ Cfr. *La vita di Che Guevara*, a cura di Filippo Gaja, “*Maquis*”, mensile di informazione politica e militare, n. 1, gennaio 1968.

tempo. Per Melis, guevarismo è la logica dei “fochi” guerriglieri, l’estensione su scala continentale della esperienza cubana, ma è anche il prevalere dell’etica sull’interesse personale, dell’azione sulla teoria. Per l’autore, la teorizzazione della guerriglia non è distante dall’impostazione degli scritti militari di Mao, mentre l’exasperazione della teoria della guerriglia più che a Guevara si deve attribuire alla estremizzata interpretazione di Debray (dialettica riduttiva e banalizzata del rapporto tra lotta armata e lotta politica).

Molti gli scritti che ricollegano la morte di Guevara ad episodi del nostro risorgimento, in particolare al sacrificio di Carlo Pisacane.

Numerosi anche i riferimenti all’internazionalismo del ventesimo secolo, in particolare quello delle brigate internazionali nella guerra di Spagna.

Propria di un clima politico e culturale specifico di quegli anni è la discussione sull’*Unità* e in molte sezioni del PCI sul possibile invio di volontari in Vietnam, tema al centro anche del film *Lettera aperta a un giornale della sera* di Francesco Maselli (1970).

La tematica guevariana sembra ricollegarsi ad un filone nascosto del garibaldinismo italiano. In un saggio del 1988, Enzo Santarelli presenta una testimonianza tratta da un libro di memorie romagnole. Si parla di Zop d’Badiet:

È lui che atterra una squadra di fascisti suoi persecutori, nel 1925, ripara in Russia e compare (ma non sembra del tutto certo, alcuni studi lo ignorano) nella guerra civile spagnola ... Nel ‘45 torna nella sua città natale per una breve visita. A Faenza fiorisce la leggenda del rivoluzionario immerso in ogni impresa internazionalista: in Indocina con Ho Chi Min contro i francesi, a Cuba con Fidel Castro. Poi, il leggendario Badiet si sarebbe trasferito in Sud America e infine, quando nell’ottobre ‘67 si annuncia la morte di Guevara, si viene a sapere che con il Che c’era Badiet⁴¹.

PS.

Per queste pagine, oltre allo scritto di Enzo Santarelli, ho utilizzato: Marta Vaiolatesi, *L’influenza del guevarismo in Italia sui movimenti extraparlamentari degli anni ‘60*, tesi di laurea, università di Urbino, anno accademico 1996/1997 “Latinoamerica/cubana”, n. 33-34/1989. Atti del convegno di Urbino, 5-6-7 dicembre 1987, *Ernesto Che Guevara, la storia, la memoria*.

⁴¹ Enzo Santarelli, *Guevara e l’Italia, note in margine al ‘68*, in “Latinoamerica/cubana”, n. 29, 1988. Il testo in cui si racconta, tra le altre, la vita di Badiet, è: Sesto Liverani, *Gente di Romagna*, Milano, Vangelista, 1979.

Il “Che”: immagini e letture

Prima della morte

Scarse le conoscenze sul Che nel periodo che precede la sua morte. Il medico argentino, quasi per caso divenuto uno dei leader della rivoluzione cubana e quindi ministro, è noto come teorizzatore della guerriglia,⁴² compagno d'armi di Fidel, a cui pare, però, politicamente subordinato.

L'interesse del mondo intero per la rivoluzione cubana, che non si esaurisce certo nella guerriglia e nella presa del potere, ma prosegue almeno sino alla scelta socialista (1961), è testimoniato dagli scritti di Huberman e Sweezy, dal dibattito economico, purtroppo inusuale nei paesi socialisti tra Bettelheim e Mandel, dagli scritti di Sartre. Per “l'Unità” e “Mondo nuovo”, settimanale del PSIUP, scrivono rispettivamente Saverio Tutino e Sergio De Santis. È questi il primo, nel 1965, a legare la scomparsa di Guevara alla sconfitta della “sinistra” nello scontro economico-politico e ad ipotizzare un contrasto con Fidel Castro.

I gruppi marxisti-leninisti che si formano nei primi anni Sessanta passano dall'esaltazione dell'esperienza cubana, letta come riproposizione della teoria marxista,⁴³ ad una critica spesso astiosa e tutta ideologica e “di campo”, a causa del rifiuto cubano di schierarsi con la Cina nello scontro con l'URSS.

L'interesse per l'America latina, secondo polo rivoluzionario nel mondo, dopo il Vietnam, esplode nel biennio 1966-1967. Contribuiscono, oltre alla scoperta della grande letteratura latinoamericana, le scelte di alcune case editrici, in particolare la Maspero in Francia e la Feltrinelli in Italia. Sua la collana *Documenti della rivoluzione dell'America latina* che si apre (maggio 1967) con il messaggio di Guevara alla Tricontinentale, sua la pubblicazione di *Rivoluzione nella rivoluzione* di Régis Debray, a posteriori criticato per la assolutizzazione della esperienza cubana.

Grande è l'attenzione delle tante riviste della sinistra. “Problemi del socialismo”, fondata e diretta da Lelio Basso, segue con partecipazione la conferenza tricontinentale dell'Avana. Nel luglio 1967 esce, con il titolo *Imperialismo e rivoluzione in America latina*, un numero speciale dei “Quaderni piacentini”, in collaborazione con i “Quaderni rossi” e “Classe e stato”. Il più vicino alle posizioni cubane è il mensile “la Sinistra”, critico verso le scelte del PCI e dell'URSS e attento alle spinte rivoluzionarie che provengono da Africa, Asia, America. In primavera, un numero doppio è dedicato a Cuba e all'America latina e contiene il messaggio di Guevara con il titolo *Da un altro Vietnam*. Pochi mesi dopo, viene pubblicato l'intervento di Castro all'OLAS.

⁴² Cfr. Ernesto CHE GUEVARA, *La guerra per bande*, Milano, ed. Avanti, 1961. In questo testo e in scritti successivi è teorizzata l'ipotesi rivoluzionaria legata alla lotta armata, secondo cui le forze popolari possono vincere lo scontro contro un esercito regolare e per scatenare questo scontro non sempre occorre attendere che si siano create tutte le condizioni (oggettive e soggettive).

⁴³ Cfr. Vincenzo CALÒ, *Cuba non è un'eccezione*, Milano, Longanesi, 1963.

Iniziano, quindi, a caratterizzarsi alcuni elementi che formeranno il mito del Che: le suggestioni internazionali, il dover essere del rivoluzionario, il continuo ripartire da zero, anche dopo una vittoria. In Giangiacomo Feltrinelli, questa spinta che lo porta a determinare la trasformazione a settimanale de “la Sinistra”, incomincia a produrre suggestioni guerrigliere, convincendolo della necessità di aprire un fronte di lotta anche in Italia.⁴⁴

Il Che è vivo!

L'assassinio del Che, il 9 ottobre 1967, ha sulla inquieta gioventù del tempo, ma anche in tutto l'arcipelago della sinistra, un enorme impatto emotivo. La generazione partigiana recupera parte del proprio passato, già fortemente proiettato sulla guerra vietnamita.

Le foto del cadavere, ostentato come un trofeo dai gorilla boliviani, la barba che copre le ferite al collo, il corpo che ricorda il Cristo di Mantegna, riproponendo l'iconografia cristiana e il tema del sacrificio estremo, sono le prime ad essere conosciute. Immediatamente, diventa quasi “immagine ufficiale” una fotografia, tratta da un rotolo scattato dal fotografo cubano Korda, il 5 marzo 1960, in una manifestazione all'Avana, dopo l'attentato statunitense a la Coubre, in cui spiccano la fierezza dello sguardo, l'ira, la determinazione.

È questa a comparire sulla copertina de “la Sinistra”, è questa a formare, con la scritta in diagonale *Il Che è vivo*, il paginone centrale di “Quindici”, il manifesto, certo, senza bisogno di statistiche, più amato e usato dai giovani del tempo. I capelli fluenti, la barba incolta, il basco nero con la stella diventano immediatamente costitutivi della sua figura e vengono imitati da tanti ragazzi del mondo intero.

La splendida *Hasta siempre* di Carlos Puebla, che Rina Gagliardi ricorda cantata in Italia, per la prima volta, durante l'occupazione dell'università di Pisa, assurge a una sorta di inno, accompagnato dalla certezza che *Che Guevara vincerà*, come dicono i tanti cartelli e slogan delle manifestazioni.

I giudizi sulla sua figura, al di là di un ovvio omaggio alla sua coerenza, derivano dalle matrici politiche e culturali di partiti, gruppi e riviste.

Per i marxisti-leninisti, la sua morte è l'occasione per rilanciare la polemica contro la coesistenza pacifica sovietica, ma anche per marcare le differenze verso le tesi cubane e la guerriglia che sottovalutano il legame con le masse e falliscono laddove invece trionfa la guerra di popolo applicata con successo in Cina e in Vietnam. A Guevara manca, rispetto a Mao, la comprensione della funzione del partito, di un esercito da esso diretto e di un fronte unito sotto la sua direzione.

La sinistra storica, in particolare il PCI, comprende l'enorme impatto del Che su grandi masse di giovani che si stanno radicalizzando. Su “Rinascita”, Claudio Petruccioli, segretario della FGCI esprime un omaggio al rivoluzionario caduto,

⁴⁴ Cfr. Giangiacomo FELTRINELLI, *In Italia come in Vietnam*, in “la Sinistra”, n. 9/1967 e la risposta di Augusto ILLUMINATI, *Guerriglia sì, politica sì, ma individuando il nemico*, in “la Sinistra”, n. 10/1967.

ma ricorda che è pericoloso il distacco dalle masse. La sua riflessione sui problemi internazionali è, comunque, ben più ricca del giudizio arrogante su Guevara *stratega da farmacia*, pronunciato pochi mesi prima da Giorgio Amendola.

Più polemico un opuscolo del partito, *La lotta per la pace e l'indipendenza dei popoli contro l'imperialismo*, nettamente critico verso gli slogan e le astrattezze cubano-guevariste.

Molto partecipe sul "Ponte", Enzo Enriquez Agnoletti che compie un doppio richiamo, al Risorgimento italiano e alle masse misere e sterminate del continente americano.

Su "l'Avanti!", quotidiano socialista è Aldo Garosci a interrogarsi sull'interesse che la morte ha suscitato. Accanto alle suggestioni aperte dalla guerriglia e dalla Cina, vi sono la delusione per la rivoluzione incompiuta in Occidente e l'inesauribile bisogno di cambiamento.

Il movimento trotskista legge nella fase che si è aperta un rilancio della prospettiva rivoluzionaria che per decenni era parsa chiusa. L'omaggio a Guevara non è rivolto ad un rivoluzionario romantico, ma al suo coerente internazionalismo che coglie la lezione del Vietnam, propone un fronte unico antimperialista, in critica oggettiva sia all'URSS sia alla Cina. Commentando i suoi scritti, Livio Maitan, con richiami al giovane Marx, compie una riflessione sulle potenzialità dell'individuo, che si esprimono al massimo nel moto ascendente della storia, nelle espressioni più avanzate del movimento rivoluzionario. Il rivoluzionario amplia, quindi, i propri orizzonti, nella consapevolezza di poter agire sulla realtà per trasformarla.

La rivista "la Sinistra" accentua queste posizioni. Occorre trarre da Cuba quanto vi sia di universalmente valido, anche per un paese come l'Italia, soprattutto il rigetto della coesistenza pacifica, delle vie nazionali, il ritorno ai presupposti del leninismo abbandonati dal movimento operaio occidentale.

Ogni rivista della sinistra si misura con analisi e interpretazioni del Che.

"Giovane critica", con uno scritto di Peter Weiss, testimonia il dramma e l'impotenza dell'intellettuale europeo davanti allo scontro rivoluzionario il cui centro sembra spostarsi verso il terzo mondo. Ovvie le assonanze con la splendida prefazione di Sartre ai *Dannati della terra* di Frantz Fanon e alla confessione collettiva di grandi registi francesi in *Lontano dal Vietnam* (1967):

*Siamo complici di questa morte? Siamo noi i traditori? Perché il Vietnam combatte da solo, perché non è aiutato da alcun volontario dei paesi socialisti; perché i lavoratori nei cosiddetti paesi sviluppati stanno a vedere muti come vengono uccisi gli operai o i contadini del Vietnam; perché nessun partito operaio del mondo occidentale li aiuta con l'arma più forte che ha, con lo sciopero generale... per questi motivi Guevara andò in Bolivia.*⁴⁵

"Ideologie" nasce nel 1967 con profondo interesse per le realtà cinese e latinoamericana (grazie soprattutto ad Antonio Melis). Sue le prime analisi su Guevara, sulle radici della rivoluzione cubana, su José Martí.

⁴⁵ Peter WEISS, *Che*, in "Giovane critica", n. 18, inverno-primavera 1968.

Intenso il travaglio del mondo cattolico che emerge dal Concilio Vaticano secondo e dalle encicliche di Giovanni XXIII e di Paolo VI. Oltre a “Questitalia”, è “Testimonianze” la maggiore espressione di questo interrogarsi. L'editoriale del numero di settembre propone il nodo violenza-non violenza e analizza la contestazione che sale dal terzo mondo. Nel numero successivo, commentando la scomparsa del Che, Ernesto Balducci scrive che:

*Giovani di tutto il mondo lo venerano come in un'epoca di cristianità si veneravano i santi... il suo nome si intreccia con quello di un altro caduto nella guerriglia, don Camillo Torres... ci troviamo anche noi a riflettere su Che Guevara per tentare di scoprire almeno un lineamento della nuova santità di cui abbiamo tutti bisogno.*⁴⁶

Un terzomondismo in cui si intrecciano posizioni cristiane e marxiste è espresso dalla casa editrice Jaca book.

Moltissimi i testi pubblicati a ridosso della morte. La prima biografia è fornita dalla rivista “Maquis” di cui stupisce la profonda documentazione. La romana Tindalo pubblica *Lettere, diari e scritti*, la Feltrinelli il *Diario di Bolivia*, *L'altro diario* che raccoglie testimonianze dei superstiti, e le *Opere* in quattro volumi. L'Einaudi pubblica *Scritti, discorsi e diari di guerriglia*, presso Longanesi esce *Che Guevara* di Franco Pierini, dello stesso titolo è lo studio di Antonio Melis, nella collana della Astrolabio-Ubaldini *Che cosa ha veramente detto*.

Sempre Antonio Melis cura, per il numero 12/1970 di “Ideologie”, la voce *Guevarismo* (ormai significativamente diversificata da *castrismo* cui era sempre stata legata), centrata sulla logica dei “fochi” guerriglieri, estensione su scala continentale della esperienza cubana, ma anche prevalere dell'etica sull'interesse personale, dell'azione sulla teoria.

L'elemento morale è il primo ad essere colto e compare in tutti i paralleli con personaggi (Pisacane, Mazzini, Garibaldi). Continui anche i riferimenti all'internazionalismo del ventesimo secolo, in particolare alle Brigate internazionali nella guerra civile spagnola.

La leggenda di Guevara sembra ricollegarsi ad un filone “carsico” del garibaldinismo italiano. In un saggio successivo, Enzo Santarelli presenta una testimonianza tratta da un testo di memorie romagnole.⁴⁷ Si parla di Zop d'Badiet: *È lui che atterra una squadra di fascisti suoi persecutori, nel 1925 ripara in Russia e compare (ma non sembra del tutto certo, alcuni studi lo ignorano) nella guerra civile spagnola: A Faenza fiorisce la leggenda del rivoluzionario immerso in ogni impresa internazionale: in Indocina con Ho Chi Min contro i francesi, a Cuba con Fidel Castro. Poi, il leggendario Badiet si sarebbe trasferito in sud America e infine, quando nell'ottobre '67 si annuncia la morte di Guevara si viene a sapere che con il Che c'era Badiet.*⁴⁸

⁴⁶ Ernesto BALDUCCI, *Calendario post-conciliare*, in “Testimonianze”, n. 98, ottobre 1967.

⁴⁷ Cfr. Sesto LIVERANI, *Gente di Romagna*, Milano, Vangelista, 1979.

⁴⁸ Enzo SANTARELLI, *Guevara e l'Italia, note in margine al '68*, in “Latinoamerica/cubana”, n. 29/1988.

Il Che torna a vivere

Negli anni immediatamente successivi alla morte, la fortuna del Che sembra seguire quella dei movimenti rivoluzionari latinoamericani. L'esaurirsi progressivo e la sconfitta della guerriglia e l'involuzione (evitabile? Inevitabile data la dipendenza strutturale) di Cuba che sempre più accetta modelli sovietici nelle scelte economiche, politiche, culturali, nella stessa lettura del marxismo.

Nel decennio 1967-1977, nell'America latina si hanno sei diverse edizioni, scelte o complete delle opere di Guevara. Negli USA, in Inghilterra, Germania, Francia, a un periodo, sino ai primi anni settanta, di intensa pubblicazione degli scritti politici e militari, subentra una pausa.

In Italia, il decennale della scomparsa coincide con la crisi frontale della nuova sinistra (lo scacco elettorale alle politiche del 1976, la dissoluzione di *Lotta Continua*, le scissioni di *Avanguardia Operaia* e PdUP), la parabola del movimento del '77, la partecipazione del PCI alla maggioranza governativa, con il progressivo logoramento e la delusione delle grandi speranze che in esso si erano riposte.

Poche le riflessioni, spesso legate alla contingenza politica. Il "Quotidiano dei lavoratori", giornale di *Avanguardia Operaia*, ne ricorda la figura, ma sembra non cogliere alcuni elementi che poi emergeranno negli anni successivi. Inevitabile l'attenzione sul nodo della violenza, sul rifiuto delle illusioni legalitaria e pacifiste, sconfitte drammaticamente in Cile:

*Il Che ci ha lasciato una lezione e un compito: la violenza è una necessità imposta dalla storia, dai padroni, ma è autentica violenza rivoluzionaria quando nasce dall'amore per l'uomo, l'uomo di un "ordine nuovo".*⁴⁹

*Nel rivoluzionario Che Guevara ammiriamo lo slancio combattente, la sua coerenza, il suo internazionalismo di militante della rivoluzione mondiale. La sua ricca esperienza rimane preziosa e insostituibile. Ne criticiamo l'impazienza rivoluzionari, virtù umana e però anche errore politico.*⁵⁰

Più attento "Il Manifesto" che già nella sua edizione mensile, nel 1969, di Guevara aveva pubblicato lettere e conversazioni inedite, rilevando l'ipotesi di un "altro socialismo".⁵¹

Un editoriale di Rossanda analizza le differenze del Che (il volto che già nel '68 *ci apparve il più vicino*), rispetto al socialismo realizzato in Cuba e ne esalta l'influenza sul '68 europeo:

E per essere comunista fu solo anche a Cuba: fra lui e Castro uno avrebbe lasciato il campo; erano due idee della società, della morale, del socialismo... Quando Fidel scopriva le virtù dell'URSS, Guevara le aveva consumate. Anche in

⁴⁹ Sandro TRAVAGLIA, *La violenza è una necessità che è imposta dalla storia*, in "Il Quotidiano dei lavoratori", 8 ottobre 1977.

⁵⁰ Umberto TARTARI, *A 10 anni dalla morte, il comandante Guevara è sempre vivo nel ricordo di tutti*, in "Il Quotidiano dei lavoratori", 7 ottobre 1967.

⁵¹ Cfr. Ernesto CHE GUEVARA, *Il piano e gli uomini, conversazioni tenute al Ministero dell'industria*, in "Il Manifesto", n. 7, dicembre 1969.

*questo vicino a noi, alla grande rimessa in discussione. Così Guevara seminò in Europa il 1968: non sarebbe stato lo stesso senza di lui. E il 1968 macina l'assetto del dopoguerra e tutte le sue idee, compresa quella di rivoluzione.*⁵²

È il ventesimo anniversario della morte a rilanciare l'interesse per la vita e l'opera del rivoluzionario argentino-cubano. Molte le iniziative, inaspettatamente seguite anche da giovanissimi. Si moltiplicano le magliette, le spille, i poster. Splendido quello disegnato da Luciano Manara per *Democrazia Proletaria* che sulla tessera del 1988 scrive una delle sue frasi più belle e toccanti:

Si impone al giovane rivoluzionario di essere essenzialmente umano, essere tanto umano da accostarsi al meglio dell'uomo, per sviluppare al massimo la sensibilità, fino a sentire l'angoscia ogni volta che in qualsiasi angolo del mondo viene assassinato un uomo e fino a sentirsi entusiasta ogni volta che in qualsiasi parte del mondo si innalza una nuova bandiera di libertà.

Il testo che segna la maggiore svolta negli studi, non limitandosi all'esaltazione dell'eroe romantico o del guerrigliero eroico è *Che Guevara, pensiero e politica dell'utopia* (Roma, Edizioni Associate, 1987, edizioni successive presso la Erre emme di Bolsena). L'autore utilizza tutto il materiale allora disponibile, l'amicizia con la prima moglie del Che e traccia un quadro molto ampio di tutto il suo itinerario teorico degli anni della formazione, attentamente vagliati, all'incontro con Marx, dalla partecipazione alla rivoluzione cubana all'esperienza di ministro (non vengono taciute le sue divergenze sulle scelte compiute), dall'internazionalismo (il progressivo emanciparsi dalle simpatie verso l'URSS e la Cina) alla conseguente scelta che lo porta prima in Congo, quindi in Bolivia.

Un libro importante, giustamente tradotto in più lingue, centrato su una lettura del Che come vero internazionalista e impegnato in una difficile lotta antiburocratica, contro il riprodursi delle deformazioni indotte dal potere, capace, quindi, di una interpretazione politica forte.

Diversa, anche se non lineare, la lettura de "L'Unità" in un supplemento che, oltre a cento fotografie, offre saggi di Tutino, Oldrini, Spinella, Petruccioli, Cavallini. Se Spinella colloca la vita e l'azione del Che nel marxismo del nostro secolo, di cui è anzi, elemento di innovazione e rinnovamento, l'interpretazione di Chiaromonte è del tutto critica, riduttiva verso un'*utopia le cui esasperate e abnormi conseguenze hanno portato successivamente da una parte al terrorismo e dall'altra alla disperazione di gruppi importanti e vasti di giovani.*⁵³

Nella seconda metà degli anni '80 cresce il dibattito su Cuba, anche per le enormi difficoltà che seguono la caduta del campo socialista e la sua "resistenza". Nell'isola, a partire dal rifiuto della politica gorbacioviana, il Che ritorna figura centrale e si torna a proporre, anche se non integralmente (molti suoi scritti continuano a non essere pubblicati) la sua riflessione sull'est e sulle scelte

⁵² Rossana ROSSANDA, *I giorni di Guevara*, in "Il Manifesto", 9 ottobre 1977. Interessante, nello stesso numero, l'articolo di Carlos FRANQUI, *Morte e ferite del Che Guevara*.

⁵³ Gerardo CHIAROMONTE, *Questo libro*, in *Che Guevara, vent'anni dopo, le idee, le immagini, l'utopia*, supplemento a "L'Unità", 4 ottobre 1987.)

economiche. Significativo il testo, per troppo tempo rimasto nel cassetto, di Carlos Tablada sul suo pensiero economico.⁵⁴

Il venticinquennale della morte segna l'apice delle pubblicazioni e della "fortuna postuma".

Il quotidiano "Il Manifesto", oltre a quattro fascicoli (significativo il titolo: *Il primo a sinistra*) ripubblica articoli precedentemente comparsi sul giornale in un volume *Ernesto Guevara, nomade dell'utopia*. Garzia sul Che ministro, una testimonianza di Rossanda e soprattutto due scritti di Edoardo Galeano e Osvaldo Soriano, a dimostrazione del peso che occupa, 25 anni dopo, sull'intero continente. Marcello Flores motiva il fatto che egli sia stato il mito più amato dalla gioventù ribelle europea e soprattutto italiana.

Il *Movimento politico per l'alternativa* organizza a Roma un seminario di cui pubblica gli atti: Introducono Aldo Garzia, Enzo Santarelli, Antonio Melis, Roberto Massari. La casa editrice di quest'ultimo, la Erre emme, si caratterizza per la pubblicazione di numerose opere che la definiscono come "guevarista" critica e problematica, dall'analisi su *Cuba fra continuità e rottura* di Jeanette Habel allo splendido romanzo *L'ultima donna e la prossima battaglia* di Manuel Cofino, dagli studi su Martí all'antologia di Meri Lao su *Poesie e canzoni del mondo*, ispirate dal o dedicate al Che, a testi specifici, studi, antologie su di lui.

L'associazione Punto Rosso di Milano ripubblica articoli comparsi, anni prima, sulla rivista "Democrazia proletaria, un saggio di Costanzo Preve sul *Marxismo scomodo del Che* e due scritti di Antonio Moscato e José Luis Del Rojo, direttore dell'archivio storico del movimento operaio brasiliano, sull'internazionalismo e i rapporti con il "socialismo reale". Chiude il volume il singolare *Cambiare la prosa del mondo*, "murale sonoro del musicologo Luigi Pestalozza."⁵⁵

Di un altro studioso e militante del movimento operaio latinoamericano, Guillermo Almeyra e dello storico italiano Enzo Santarelli è *Guevara, il pensiero ribelle*. Il primo inquadra la figura del Che in tutta la storia del movimento operaio latinoamericano ed esamina le radici teoriche che l'hanno influenzato (da Mariategui all'opposizione al peronismo, dall'evoluzione della realtà internazionale tra gli anni '50 e i '60 al difficile rapporto con il trotskismo, da sempre fonte di diverse interpretazioni. Il secondo analizza il suo pensiero su internazionalismo e terzo mondo, sull'idea di transizione, sulla ricerca, affannosa e sconfitta, di una piattaforma tricontinentale.

È della Feltrinelli *Latinoamerica*, racconto dei viaggi giovanili, della scoperta diretta del continente e delle sue vene aperte; l'opera ripropone un'immagine

⁵⁴ Cfr. per l'edizione italiana integrale, Carlos TABLADA PEREZ, *Economia, etica e politica nel pensiero di Ernesto Che Guevara*, ed. il Papiro, Sesto S. Giovanni, 1996.

⁵⁵ Luigi Pestalozza è scomparso il 23 febbraio 2017, a 88 anni di età. È stato giovanissimo partigiano. Iscritto al PCI dal 1956, grande musicologo, ha collaborato a molte riviste e scritto numerosi testi. Lo voglio ricordare anche per la sua appassionata partecipazione alla prima commissione cultura di Rifondazione comunista che, nella sua prima fase, ha raccolto grandi figure e personalità.

“naive”, di irrequietezza romantica, scopre la parte della vita che meno era stata studiata, l'aspetto meno politico e più esistenziale.

Discutibile, ma comunque utile, la pubblicazione dei diari scritti durante la missione in Congo.⁵⁶

Il diario del Che non è pubblicato integralmente e, per di più, risulta intervallato da testimonianze ed interventi di altri rivoluzionari. Ne risulta un collage non solamente non filologico, ma spesso disorganico. Solamente dopo anni vedrà finalmente la luce l'edizione integrale: ne emerge l'immensa solitudine dell'uomo e del politico, che ancora più drammaticamente si confermerà nell'impresa boliviana: si sommano l'impreparazione e la corruzione del movimento congolese e dei suoi leader, il “realismo” della politica di stato di Cuba, stretta nei rapporti internazionali e nella coesistenza pacifica sovietica. Alcune pagine sembrano anticipare il dramma politico ed esistenziale del diario di Bolivia.

La pubblicazione di libri è accompagnata da videocassette che iniziano a divenire un affare commerciale, da numerose trasmissioni televisive, dalla riproposizione del materiale di archivio, ancora del 1967, da interviste, da “speciali” (quello per il trentesimo anniversario, di RAI 3, durerà quasi l'intera giornata).

Spesso l'analisi è schematica, spesso non approfondisce tematiche politiche, ma il Che entra nel mito, nella leggenda, in un intreccio, come dice un titolo, di *amore, politica e rivolta*, che diventa parte costitutiva dell'immagine, libertaria e rivoluzionaria, di Cuba.

Trent'anni dopo

Il trentesimo della morte sembra segnare un trionfo postumo per Guevara. Testi, trasmissioni televisive, magliette e spille, baschi con la stella rossa si sommano a un intreccio di mito e leggenda. Significative molte bandiere di club calcistici, le uniche a non contenere simboli razzisti o nazisti. In alcuni casi, però, all'immagine si unisce o sostituisce la riflessione critica.

Senza trascurare gli elementi commerciali (il Che si vende!) stupisce, ancora una volta, l'interesse per una figura che potrebbe sembrare anacronistica, interesse che risponde, però, a motivazioni, spinte e bisogni profondi.

Discutibili le scelte editoriali della Baldini e Castoldi che pubblica molti testi divisi per tema, in volumetti agili, di basso prezzo, indirizzati soprattutto al pubblico giovanile. L'abile operazione di mercato non riproduce la ricchezza e il farsi di un pensiero, evoluto, in brevissimo tempo, in un marxismo critico e antidogmatico. Anche la ricca antologia *Opere scelte 1) L'azione armata 2) La trasformazione politica, economica e sociale* nulla aggiunge a quella precedentemente pubblicata della “solita” Erre emme.

⁵⁶ Cfr. Paco Ignacio TAIBO, Froilán ESCOBAR, Felix GUERRA (a cura di), *L'anno in cui non siamo stati da nessuna parte. Il diario inedito di Ernesto Che Guevara in Africa*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1994.

Sono di questa piccola e coraggiosa casa editrice, *I miei anni con il Che*, ricordi della prima moglie Hilda Gadea e *Guevara para hoy*, contenente gli atti del convegno internazionale di Matanzas.

Il breve *Storia di Ernesto Che Guevara* (Datanews, Roma 1997) di Alessandro Aruffo non offre novità interpretative, ma è attento al pensiero economico e ai temi internazionali (rapporto tra campo socialista e paesi del terzo mondo).

La mitizzazione è testimoniata dal linguaggio del fumetto in *Che Guevara. Per cominciare* (Feltrinelli, Milano 1997) di Sergio Synai e Miguel Angel Senna, che semplifica e suntegge fatti e idee, ma tenta la divulgazione e la penetrazione in settori giovanili.

Molte le testimonianze dei pochi guerriglieri usciti dall'impresa boliviana. A quella precedente, di Pombo (Harry Villegas), *Pombo, un uomo della guerriglia del Che*, Erre emme, Roma, 1996, si somma quella di Benigno (Daniel Alarcon Ramirez), *La rivoluzione ininterrotta, memorie di un guerrigliero cubano*, (Roma, Editori riuniti, 1996), interessante per notizie ed informazioni, ma segnato dalla delusione dell'ex rivoluzionario, ora dissidente, da risentimenti, da valutazioni non documentate. I giudizi sui tentativi controrivoluzionari a Cuba, nei primi anni '60, sono avventati, come le congetture circa la volontà di Castro di liberarsi di Guevara. Dello stesso Benigno e di Mariano Rodriguez è *I sopravvissuti del Che* (Parma, Pratiche editrice, 1996), che fa luce su quanto avvenuto dopo il 9 ottobre 1967.

Una riflessione complessiva sugli anni '60 su cui aleggia l'ombra del Che è *Il primo giorno, cronache di guerriglia nelle Ande peruviane 1964-1965* (Venezia, Marsilio, 1997) di Héctor Béjar. Al contrario di Benigno, Bejar non ripudia le motivazioni che lo hanno spinto alla opzione rivoluzionaria, ma tenta di comprendere le cause della sconfitta; emerge alle basi di questa difficile scelta di vita una intensa e permanente motivazione etica contro la miseria e l'ingiustizia.

Numerosi i testi "minori". Tra gli altri Stefano Sieni, *L'altra faccia del Che, il mito bambino* (Firenze, le Lettere, 1996), William Galvez, *Guevara sconosciuto. Foto rare e inedite sulla vita quotidiana del Che* (Roma, Datanews, 1995), Angelo La Bella, *Che Guevara* (Roma, Scipioni, 1996), Alberto Mattei, *Ernesto Che Guevara, una vita per la libertà*, (Roma, Newton Compton, 1997).

Di maggior peso le biografie complessive che si uniscono a quella di Massari. Se Jean Cornier con *Le battaglie non si perdono, si vincono sempre. La storia di Ernesto Che Guevara* (Milano, Rizzoli, 1996) offre un lavoro preciso, puntuale, ma scarsamente interpretativo che poco aggiunge a quanto già noto, Jon Lee Anderson, con *Che, una vita rivoluzionaria* (Milano, Baldini e Castoldi, 1997) affronta il personaggio con schemi da "biografia anglosassone", rifiutando qualunque "santificazione politica" e utilizzando una immensa mole di materiale, raccolto in anni di ricerca finanziata dall'editore americano. L'opera, nonostante la ricchissima documentazione e la enorme quantità di informazioni, risulta, però, asettica, priva di anima. L'autore mai entra nella problematica del Che, nelle sue

contraddizioni che sono quelle del movimento rivoluzionario, è “notarile” nella annosa questione dell'atteggiamento di Castro, pare non comprendere il difficile rapporto fra selva e piano, durante la rivoluzione cubana. Emerge dalla sua ricerca una immagine riduttiva di Guevara, di cui non si comprendono la passione e le motivazioni e di cui non si può, conseguentemente, cogliere il mito.

Del tutto diversa è la fatica di Paco Ignacio Taibo II, *Senza perdere la tenerezza. Vita e morte di Ernesto Che Guevara* (Milano, il Saggiatore, 1997), frutto anch'essa di ricerca accurata, ma anche della grande capacità letteraria dell'autore che, spesso, grazie ad un sapiente “collage” degli scritti del Che, dà all'opera un ritmo incalzante ed appassionante. Non mancano le note problematiche, soprattutto per quanto riguarda le avventure congolese e boliviana, nate dal disperato tentativo di aprire nuovi fronti rivoluzionari (secondo Taibo anche per togliere Cuba dall'abbraccio sovietico), nella critica frontale ai paesi socialisti, ma nella speranza della nascita di una fronte unico anti-imperialista, come in Bolivia nel tentativo di incontro, nella guerriglia, di gruppi trotskisti e maoisti. Il pensiero di Guevara non è, quindi, da assolutizzare, mentre l'essenza del suo insegnamento vive nell'esempio, nella lotta contro l'ingiustizia, nello sdegno morale, nel disinteresse.

Eguale monumentale è la biografia di Pierre Kalfon, *Il Che, una vita leggendaria* (Milano, Feltrinelli, 1998). L'autore, giornalista e diplomatico francese, tenta di ricostruire l'uomo, la sua formazione, la collocazione nel periodo e nel continente, sino alle inevitabili domande sul perché (generosità, pulsione di morte, condanna decretata dal potere cubano?) delle ultime imprese.

Critico, ma sempre documentato, è Saverio Tutino, già autore del *Che in Bolivia* (Roma, editori Riuniti, 1996), che ripropone per lo stesso editore molte delle sue tesi in *Guevara al tempo di Guevara*. Al centro dell'analisi sono il contrasto tra Fidel e il Che e l'isolamento in cui questi sarebbe stato lasciato a Cuba, nel Congo e in Bolivia. Sono analoghe alcune valutazioni di Antonio Moscato in *Che Guevara, storia e leggenda* (Milano, l'Espresso della storia, 1996) che amplia un testo già pubblicato in un numero speciale del “Calendario del popolo” (1994), traendo, però, conseguenze opposte a quelle di Tutino, in quanto difende di Guevara sia le analisi economiche sia la scelta internazionalista di dar vita ad un secondo Vietnam.

Il cinema, la canzone

Il cinema si butta immediatamente sulla figura dell'eroe, forse fiutando il successo al botteghino. La realtà è, invece, diversa. I due film che tentano il racconto della sua vita sono di pessima qualità, di nessuna utilità storico-politica e non incontrano alcun successo di pubblico,

El Che Guevara, del regista romano Paolo Heusch, interpretato da Francisco Rabal, è un onesto, ma spento racconto dei giorni della guerriglia, sino alla morte. Orrendo, e autentico flop, è *Che* del regista Richard Fleischer, prodotto dal conservatore Darryl F. Zanuck. Nonostante due grossi attori, Omar Sharif ed un improbabile Jack Palance nel ruolo di Castro, il film rasenta la parodia, soprattutto nei dialoghi da fumetto. L'inizio presenta il corpo del rivoluzionario ucciso. Seguono testimonianze e quindi parte il flash back. La ricostruzione è poco documentata e colma di luoghi comuni. Il Che lascia Cuba dicendo a Castro: *Perduti i missili, Cuba non ha più scopo; me ne vado anche troppo tardi*. E Fidel replica: *Lo so; me l'hai detto una dozzina di volte. Qui le cose vanno troppo lente per te. A volte, Che, proprio non ti capisco*.

La lettura dell'intreccio tra utopia e violentismo è confermata dagli slogan pubblicitari: *Un sogno di giustizia che si trasformò in un incubo di violenza* e dalle ultime parole messe in bocca al rivoluzionario. All'ufficiale che prima di sparargli gli fa la predica: *Non puoi salvare il mondo con il sangue e la violenza*, Omar Sharif-Guevara risponde con il pistolotto finale: *E tu vuoi forse curare il tuo popolo con la crudeltà e l'oppressione?* E via di seguito, in una sorta di telenovela ante litteram.

Migliori sono certamente i documentari, in particolare *Mio figlio il Che* (1985) dell'argentino Fernando Birri, in cui il vecchio Ernesto Guevara Lynch rievoca con commozione i suoi rapporti con il figlio, i rari, ma intensi incontri da cui emergono le radici culturali ed esistenziali di molte scelte e la condivisione di queste.

Splendido è *Ernesto Che Guevara, i diari boliviani* (1994) dello svizzero Richard Dindo, drammatica rievocazione dell'ultima avventura, tradotto in italiano e venduto con "l'Unità". Molti i documentari latinoamericani *Che, comandante amico* (1977) di Bernabè Hernandez, *Viento del pueblo. Camilo y el Che* (1979) di Orlando Rojas, *Una foto recorre el mundo* (1981), *Constructor cada dia, companero* (1982), *Che hoy y siempre* (1983) di Pedro Chaskel.

Numerosi anche i filmati italiani, dall'intervista a Fidel, curata da Gianni Minà, *Fidel racconta il Che* (1987), a *Che Guevara, 25 anni dopo: mito e utopia* (1992) di Minà e Ricci.

È significativo *Ernesto Che Guevara, uomo, compagno, amico* di Roberto Massari, frutto di coproduzione italo-cubana che ricostruisce la vita e la figura storica del giovane, del guerrigliero, del ministro, del rivoluzionario, attraverso immagini documentari d'epoca e materiali d'archivio per lo più inediti. La eccessiva ufficialità di alcune immagini e dei commenti dei notiziari cubani può disturbare,

ma offre il quadro reale, in positivo e in negativo, dei primi anni '60 dell'isola. Splendida la panoramica musicale latinoamericana.

Un Guevara un po' improbabile, ma quasi coscienza critica dell'Argentina peronista, compare, interpretato da Antonio Banderas, in *Evita* (1996) di Alan Parker, interprete delle istanze popolari del suo paese e del continente, mentre la giovanile scoperta dell'America latina e delle sue vene aperte, attraverso una quasi romantica corsa, piena di inquietezza, da un luogo all'altro, è adombrata nel *Viaggio* dell'argentino Fernando Solanas, parabola della ricerca di se stessi e della libertà dopo gli anni dell'oppressione, raccontata in chiave surrealista e satirica.

È lo stesso Solanas, in collaborazione con Octavio Getino, ad offrire il maggiore omaggio al Che, in *L'ora dei forni*. Girato in clandestinità, in tre anni, dal 1966 al 1968, il film intreccia la passione politica degli autori con la ricerca sperimentale, proponendo agli spettatori un materiale che li costringe a reagire, a partecipare attivamente. L'opera, il cui significato è chiarito dal sottotitolo *Note e testimonianze sul neocolonialismo, la violenza e la liberazione*, è un'apologia della violenza rivoluzionaria. L'accostamento di materiale di repertorio e di riprese, di fotografie, di documenti, interviste, termina nel lunghissimo, ossessivo, primo piano fotografico del volto del cadavere di Guevara che, ad un certo punto, sembra ipnotizzare lo spettatore e muoversi.

È forse l'opera più significativa ed intensa che testimonia il legame e l'omaggio di un continente al suo eroe più puro.

Sono, però, ancor più, le canzoni e le poesie a testimoniare quanto il Che sia entrato nell'immaginario collettivo, quanto abbia attraversato i decenni, non essendo mito solamente per la generazione del '68 o solamente per il suo continente.

Già Carlos Puebla, lui ancora in vita, ne determina, in *Hasta siempre*, alcuni caratteri, parlando di altri paesi che aspettano la forza del suo braccio che porterà la libertà e del suo amore rivoluzionario che lo spinge ad una nuova impresa. In una successiva canzone, *Que pare el sol*, lo stesso autore accenna all'immortalità consegnata alla storia: *A Valle grande sei nato, anche se dicono che sei morto. Solo così nascono gli uomini per la storia e il tempo.*

La sua avventura e la sua malattia (l'asma), portata con coraggio, sono contrapposte alla nostra comodità da Nicolas Guillen in *Lectura de domingo*. La cultura e la coscienza lo portano a combattere contro l'oppressione, ma l'umanista (che già aveva affascinato Sartre e De Beauvoir) non scomparirà in lui (come sottolineano Angel Arango in *Esperanza y es bandera* e Miguel Barnet in *Che, tu lo sabes mucho*) perché *il poeta sei tu che hai mostrato il profilo dell'avvenire* (Pablo Milanés, *Si el poeta eres tu*). La sua cultura lo porta ad essere anticonformista e dissacrante contro la logica burocratica di coloro che, come scrive Miguel Vasquez Montalban nel *Poema del Che Guevara*, *leggono solo i classici e non guardano e dei funzionari che hanno sempre dettato solo le parole*

che capivano e così nasce il realismo socialista sulle basi dell'arte del passato, ormai pura morte.

L'andare incontro alla morte, al centro delle ultime, premonitrici, parole del *Messaggio alla Tricontinentale*:

Ovunque ci sorprenda la morte, sia la benvenuta, purché questo nostro grido di guerra sia giunto ad un orecchio ricettivo e un'altra mano si tenda ad impugnare le nostre armi

torna in cento canzoni, perché occorre rispondere alla violenza con la violenza, come canta Silvio Rodriguez in *Fusil contra fusil*:

Lì si è perso l'uomo del secolo, il suo nome e cognome è: fucile contro fucile: Tutto il terzo mondo va a sotterrare il suo dolore. Con grandine di piombo farà la sua fossa d'onore.

La foto, magnetica, di Korda, scoperta nei suoi archivi da Giangiacomo Feltrinelli, è alla base di molte canzoni, paragonata ad una lampada di fuoco che i giovani amano e custodiscono e i gorilla vogliono strappare (accadrà dopo il colpo di stato in Argentina che la sua immagine significhi la morte per chi la possiede), *basco nero con il sole rosso* (Loredana Bertè, *Il comandante Che*), *un ragazzo dalla barba nera e dagli occhi grandi* (Silvano Spadaccino, *Un ragazzo dalla barba nera*). È questa fotografia a comparire sulle magliette (una delle prime ad indossarla è Angela Davis in un comizio ad una manifestazione del movimento nero americano), seguita da molte altre foto, in particolare quella di un viso più sorridente in parte coperto dall'immane sigaro, o quella di lui, steso con altrettanto immane libro o con un cagnolino.

Oltre al volto, il corpo che ricorda la *Lezione di anatomia* di Rembrandt, il *Cristo* di Mantegna, la passione, la deposizione (Peter Weiss, *È morto proprio quando avevamo bisogno di lui*). Prima di una sua "santificazione" da parte degli indios dell'area in cui è morto, viene in più casi paragonato a Cristo, a quello guerrigliero (Francisco Fernandez-Santos, *El Che es mas que el Che*), a quello che imbraccia il fucile *Gesù Cristo con il fucile, così la tua immagine ci conduce all'attacco* (Wolf Bierman, *Comandante Che Guevara*) ai milioni di Cristì crocefissi del cileno Mahfud Massis (*Monumento de sangre al guerrillero*).

Il fascino maggiore, però, sta nel suo continuo rimettersi in discussione, nel ricominciare daccapo, nel rifiutare qualunque onore: *Ricevimenti, lusinghe, togliere, assumere funzionari, applicare le leggi per aumentare la produttività, la produzione... Tu ti eri messo ancora a sognare lo zaino, il fucile, l'ora che precede l'imboscata. Insomma, c'era bisogno di te in altro luogo* (Josè Martinez Matos, *Che*). *Non sei diventato un burocrate né un'altra bestia avida di soldi che dalla scrivania gioca a fare l'eroe vestito a dovere e le onorificenze appese al petto* (Wolf Bierman, *Comandante Che Guevara*), nell'osare quello che altri non avrebbero osato, nel *dire ciò che pensava e nel fare ciò che diceva* (Edoardo Galeano nell'intervista a Gianni Minà in *Che Guevara, 25 anni dopo: mito e utopia*, RAI 1, 1992), nel prendere la vita e l'impegno alla lettera, nel guardare la

morte in faccia, nel dare un esempio imperituro ad un mondo che si è addormentato perché *È troppo tardi per partire, è troppo tardi per morire, siamo troppo grassi, comandante* (Sergio Endrigo, *Anch'io ti ricorderò!*).

Lo cantano anche le canzoni della generazione successiva. In una strana sintesi, Jovannotti, in *Io penso positivo* lo accomuna a figure completamente diverse, legate da idealismo, sacrificio e fede (almeno così è da lui letta la discussa figura di Vincenzo Muccioli): *Io credo che a questo mondo esista solo una grande Chiesa che passa da Che Guevara e arriva a madre Teresa passando da Malcom X attraverso Gandhi e San Patrignano arriva a un prete di periferia che va avanti nonostante il Vaticano*. Anche se ha vinto, se è diventato ministro ed ha beffato i potenti di tutto il mondo, per i Modena City Ramblers, nella canzone *Transamerika*, è sempre il giovane pronto a partire con la sua vecchia moto.

In ogni concerto dei Nomadi, *Hasta siempre* è preceduta dal richiamo alla coerenza, al sacrificio estremo, alla rinuncia ad ogni carriera ed accompagnata dallo sventolio di bandiere cubane o “guevariste” da parte di giovanissimi. “Guevaristi” anche alcuni giovani cantautori. All'incontro annuale della fondazione Guevara (Bolsena, giugno 2000), molti i partecipanti, fra cui Roberto Leoncino e Roberto Galluzzi di Genova e il Fabio Furnari Project di Roma.

Continua a riproporsi l'intreccio tra l'odio per l'oppressione e l'amore che, insieme, muovono il rivoluzionario, un sentimento di amore anche verso il *Soldadido boliviano* (Nicolas Guillen) che lo ha colpito senza sapere chi fosse, senza comprendere che stava uccidendo un fratello; continua anche quando i giochi sembrano chiusi, la grande utopia della costruzione dell'uomo nuovo: *Lo faremo tu ed io, noi due lo faremo: prendiamo l'argilla per fare l'uomo nuovo. Il suo sangue verrà dal sangue di noi tutti a cancellare secoli di paura e di fame* (Daniel Viglietti, *Cancion del hombre nuevo*).

*Perché il problema non è quanti chili di carne si mangiano né di quante belle cose provenienti dall'estero si possono comprare con l'attuale salario. Quel che importa soprattutto è che l'individuo si sente più pieno, più ricco interiormente e con maggiori responsabilità.*⁵⁷

Che cosa resta?

Nel 1987, l'Istituto di filosofia dell'università di Urbino e la rivista “Latinoamerica” organizzavano il convegno *Ernesto Che Guevara, 1967/1987: la storia, la memoria*. Oltre alla ricostruzione della sua “fortuna” in Italia e alla definizione della categoria di *guevarismo* (Melis), l'introduzione di Guido Quazza collocava il rivoluzionario nel suo contesto storico (spazio e tempo), vedendo in lui soprattutto la proposta dell'uomo nuovo.⁵⁸

Dopo dieci anni, l'avanzamento degli studi, lo stato dell'opinione pubblica, l'ascesa di una più ampia conoscenza del Che, l'avvento di un autentico mito di

⁵⁷ Ernesto CHE GUEVARA, *Il socialismo e l'uomo a Cuba*, Roma, Tindalo, 1967, p. 378.

⁵⁸ Cfr. “Latinoamerica”, n. 33-34, gennaio-giugno 1989.

*massa intorno alla sua figura, caratterizzano una situazione in gran parte nuova. Dalla guerra di posizione si è passati, oggi, a una guerra di movimento: la battaglia delle idee è in pieno corso e l'intervento dei mass-media, a ben vedere, è diventato più sensibile di un tempo. L'inasprimento del blocco economico contro L'Avana segnala una condizione niente affatto pacifica.*⁵⁹

Così Enzo Santarelli introduce il fascicolo della stessa rivista che, dieci anni dopo, si occupa dello stesso tema, con una piccola, ma eloquente, modificazione del titolo: *Che Guevara 1967-1997, il mito e la memoria*.

Il Che è ormai ammirato e amato in tutto il mondo, visto da ognuno, soggettivamente come un guerriero, un avventuriero, un giovane romantico, un utopista, un teorico, un santo (gli abitanti del luogo in cui è stato ucciso parlano di miracoli di San Ernesto de la Higuera).

È comunista e come tale piace ad una parte del mondo, ma un comunista libertario e come tale lo ama chi non si riconosce nel comunismo ufficiale: la sua spinta antiburocratica e avversa all'irrigidirsi del potere (anche e soprattutto di quello "socialista") fa parlare Massari della necessità di incontro tra comunismo e anarchismo. Le sue contraddizioni umane lo fanno scendere dall'altare e lo rendono più vicino a chi lo ammira.

Si ripropone, con lui, l'eterna questione del ruolo dell'individuo nella storia, del peso della soggettività, della personalità (che cosa sarebbe stato il comunismo italiano se Gramsci non fosse stato arrestato? Il movimento comunista occidentale avrebbe avuto la capacità di opporsi allo stalinismo se Rosa Luxemburg non fosse stata assassinata? Come si sarebbe evoluta l'URSS se Lenin non fosse scomparso precocemente?).

Entusiasmano il suo continuo girovagare, peregrinare di luogo in luogo, il suo essere argentino e cubano, il coraggio, la franchezza dei suoi grandi discorsi (a Ginevra, all'ONU, ad Algeri).

È un eroe tragico. Che sa quello che rischia. Che lascia gli affetti familiari. Che intreccia speranza e sconfitta. Che perde lottando non solamente contro i grandi poteri economici e militari, ma contro l'egoismo e la grettezza dell'uomo, ancor più radicati di quelli.

Lo rispetta anche chi vive una vita contraria agli ideali e ai valori che in lui erano centrali. La stessa società da lui combattuta tollera e sfrutta la sua immagine. Il suo volto compare in molte pubblicità. Per un paradosso, la stessa estrema destra si sente affascinata si sente affascinata dal coraggio, dallo sprezzo del pericolo, dalla bella morte.

Il mito sceglie le sue vie. Gli uomini non vedono il guerrigliero eroico come un prodotto della storia, ma del mito, non riflettono sulle cose per cui si era battuto,

⁵⁹ Enzo SANTARELLI, Introduzione al n. 65 di "Latinoamerica", settembre-dicembre 1997. Il fascicolo è illustrato da disegni degli argentini Alberto ed Enrique Breccia e da Hector Oesterheld. Le copie dell'edizione originale furono distrutte, salvo una e uno degli autori e l'editore furono assassinati dalla dittatura militare argentina. La drammaticità delle immagini è viva ancora oggi, a circa trentacinque anni di distanza.

*ma sulla sua figura. Il suo mito diventa soprattutto estetico; da esso sorge un'opera d'arte.*⁶⁰

Il maggior valore è dato, però, per contrasto, dalla caduta d'immagine della politica, dal cinismo e dalla mancanza di valori imperanti tra le forze politiche, dalla crescente omologazione anche della sinistra, dal realismo esasperato che impedisce qualunque idea di trasformazione radicale, dal carrierismo esasperato.

Il Che, in questo quadro, sembra l'unico elemento puro, incorrotto, l'unico antidoto alla progressiva caduta di valori e di speranze. Uno dei pochi (con Rosa Luxemburg), anche nel movimento comunista, ad avere rinunciato a cariche ed onori, uno tra i pochi ad incarnare una nostalgia di eroismo che esprime anche il senso di una sconfitta e di una lontananza profonda.

Forse, come scrisse anni fa, in un lucido momento di autocritica, Armando Cossutta, se il movimento operaio europeo avesse maggiormente seguito alcune indicazioni di Guevara, la situazione oggi sarebbe migliore. Perché:

*Il Che fu un uomo che fece ciò che disse e disse ciò che pensava! Cioè ha vincolato la parola con l'azione ed il pensiero con la parola: e nella realtà latinoamericana, penso anche alla realtà universale, il pensiero, la parola e l'azione non si incontrano mai.*⁶¹



⁶⁰ Giovanni SOLE, *Considerazioni sul mito guevariano*, in "Latinoamerica", settembre-dicembre 1997.

⁶¹ Intervista a Edoardo GALEANO, nel programma di Gianni Minà *Che Guevara, 25 anni dopo: mito e utopia*, RAI 1, 1992.

Lettere ai genitori e ai figli del Che

Ai genitori

Cari vecchi,
un'altra volta ancora sento i miei talloni sotto il costato di Ronzinante e riprendo il cammino.

Nulla in me è sostanzialmente mutato, solo che mi sento assai più consapevole e il mio marxismo si è approfondito e raffinato. Credo nella lotta armata come unica soluzione per i popoli che combattono per la loro libertà e io sono conseguente alle mie convinzioni.

Molti mi considerano un avventuriero e infatti lo sono, ma di un tipo diverso, cioè di quelli che rischiano la pelle per dimostrare che vanno avanti.

Questa lettera, forse, sarà l'ultima. Alla mia fine non tengo in modo speciale, ma la morte è logicamente possibile: Se così dovesse essere, vi bacio per l'ultima volta. Vi ho molto amato, ma non ho saputo esprimere il mio affetto; sono estremamente rigido nelle mie azioni e credo che a volte non mi abbiate compreso. Non era facile capirmi, del resto, credetemi almeno oggi.

Ora, questa volontà che ho temprato con amore d'artista sosterrà le mie gambe fiaccate e i miei polmoni ormai pieni di fatica.

Ricordatevi, di tanto in tanto, di questo piccolo condottiero del ventesimo secolo. A voi un grande abbraccio da parte del figlio prodigo e ribelle.

Ernesto

Ai figli

Cari Hildita, Aleidita, Camino, Celia ed Ernesto,
se un giorno leggerete questa lettera, sarà perché non sono più tra voi. Quasi non vi ricorderete di me e i più piccoli non ricorderanno nulla.

Vostro padre è stato un uomo che ha agito come pensava e di certo è stato coerente con le proprie idee.

Crescete come buoni rivoluzionari: Studiate molto per potere dominare la tecnica che permette di poter dominare la natura. Ricordatevi che l'importante è la rivoluzione e che ognuno di noi, da solo, non vale nulla.

Soprattutto siate sempre capaci di sentire nel più profondo qualsiasi ingiustizia commessa contro chiunque, in qualsiasi parte del mondo. È la qualità più bella di un rivoluzionario.

Per sempre, bambini miei, spero di vedervi ancora.

Un bacione e un abbraccio da papà

Le due lettere sono scritte al momento della scomparsa del Che da Cuba. Portano la data convenzionale del 1 aprile 1965.

Alla figlia Hildita

Hildita cara,

Ti scrivo oggi, anche se la lettera ti giungerà molto più tardi; ma voglio che tu sappia che mi ricordo di te e che spero tu stia trascorrendo un compleanno molto felice: ormai sei quasi una donna e non ti si può scrivere come a una bambina, raccontando sciocchezze e piccole bugie.

Devi sapere che sono lontano e che starò molto tempo separato da te, facendo ciò che posso per combattere i nostri nemici. Non è che sia molto, ma è pur sempre qualcosa, e credo che tu potrai sempre essere orgogliosa di tuo padre, come io lo sono di te.

Ricordati che ci vorranno ancora molti anni di lotta e quando sarai donna, dovrai fare la tua parte. Nel frattempo, devi prepararti, essere molto rivoluzionaria, che alla tua età vuol dire studiare molto, il più possibile ed essere sempre pronta ad appoggiare le cause giuste. Inoltre, obbedisci a tua madre e non credere di poter fare tutto prima del tempo: Arriverà il momento anche per questo.

Devi lottare ed essere tra le migliori a scuola. Migliore in tutti i sensi e tu sai cosa voglio dire: nello studio e nell'atteggiamento rivoluzionario, vale a dire buona condotta, serietà, amore per la rivoluzione, cameratismo ecc. Io non ero così quando avevo la tua età, ma vivevo in una società diversa nella quale l'uomo era nemico dell'uomo. Oggi tu hai il privilegio di vivere in un'altra epoca e devi esserne degna.

Non ti dimenticare di dare uno sguardo a casa per sorvegliare gli altri bambini ed esortarli a studiare e a comportarsi bene, soprattutto Aleidita che ti ascolta molto come sorella maggiore.

Bene, vecchia mia, ancora una volta che tu abbia un felice compleanno. Dai un abbraccio a tua madre e a Gina e ricevine uno grande e fortissimo che valga per tutto il tempo in cui non ci vedremo, dal tuo papà.

